

DIVISIONE ALPINA “PUSTERIA”

La Divisione Alpina PUSTERIA ebbe una vita breve ma intensa. Nacque il 31 dicembre 1935 a Brunico, per partecipare alla campagna d’Etiopia e cessò di esistere l’8 settembre 1943. Fu inizialmente composta dagli esistenti battaglioni “Feltre”, “Pieve di Teco” (nati nel 1886), “Exilles” (1889) inquadrati nel VII Reggimento, dai btg. “Saluzzo” (1904), “Intra” (1909) e “Trento” (1920) inquadrati nell’XI Reggimento, i gruppi “Belluno”, “Lanzo” del V Rgt. Artiglieria da Montagna e la V compagnia mista genio. Furono creati anche due Battaglioni Complementi, il VII e l’XI, che come rileva il nome, erano destinati a sciogliersi e a sostituire le perdite dei vari reparti. Sbarcata a Massaua alla fine di gennaio del 1936 la Divisione è impegnata nella conquista delle zone montagnose dell’Etiopia, dell’Amba Aradam, di Mai Ceu, di Passo Uarietu e dell’Amba Alagi. Il VII complementi, in particolare, si distinse nella conquista del monte Uork Amba, per questa ragione il Battaglione cambiò nome e da VII complementi diventò Battaglione “Uork Amba”. Nell’aprile del 1937 la Divisione è rimpatriata ma circa metà dei suoi componenti si congedano e rimangono a lavorare in Etiopia. Nel frattempo vengono posti alle dipendenze della Divisione i btg. “Bassano” e “Bolzano” che sostituiscono il “Saluzzo” e “Intra” mentre il “Belluno” e il “Pieve di Cadore” entrano nel VII al posto dell’ “Exilles” e del “Pieve di Teco”. Nel maggio 1940, la PUSTERIA viene dislocata sul fronte occidentale, sottosectore Stura di Belmonte, da dove partecipa alla campagna contro la Francia. Conclusa la campagna sul fronte occidentale viene inviata in Albania e schierata nella zona del fiume Osum alle dipendenze dell’VIII C.A.. Il “Belluno” viene distaccato in Val Zagorias, il “Trento” ed il “Bassano” nel settore Tremishta Kossove ed il “Bolzano” agli ordini del XXV C.A., nella zona dei monti Burato, Trebescines e Scindeli. La PUSTERIA si riunisce alla fine dell’offensiva finale italiana, in Grecia, nella zona di Conitza, dove il 23 aprile 1941 giunge la notizia della capitolazione del paese ellenico. La Divisione è quindi riunita a Kukës e quindi inviata in Montenegro dove agivano i partigiani comunisti di Tito. Qui, nella zona di Podgorica, assieme al II Gruppo Alpini “Valle”, è impiegata per sbloccare la zona di Cettigne e in azioni di perlustrazione, rastrellamento e conquista dei villaggi tenuti dai partigiani. Tra il luglio e l’agosto del 1942 la PUSTERIA lascia il Montenegro, sostituita dalla TAURINENSE, per essere inviata in Provenza. Qui, alla notizia dell’armistizio, i reparti rispondono con un rifiuto ai tedeschi che intimano la consegna delle armi. Dopo alcuni scontri a fuoco, bruciata la bandiera per non farla cadere in mano ai nazisti, l’XI è costretto a consegnarsi ai tedeschi e i suoi uomini sono internati in Germania. Gli altri reparti furono sciolti nei giorni seguenti e quando non catturati dai tedeschi, i loro componenti presero chi la direzione di casa, chi quella delle montagne del cuneese dove iniziavano ad agire i partigiani.

Battaglione Alpini “Bolzano”

“FULMINEO COME L’AQUILA, FORTE COME IL LEONE”

Il “Bolzano” viene costituito nell’estate del 1936, alle dipendenze del XII Reggimento Alpini, per trasformazione di un Battaglione di allievi Ufficiali di complemento. Il reparto, che inquadrava tre compagnie (92^a, 141^a e 142^a) viene stanziato a Bassano del Grappa alle dipendenze (dal 1937) dell’XI Reggimento Alpini della Divisione Alpina PUSTERIA. Il “Bolzano” mobilitato partecipa alle operazioni della II Guerra Mondiale sul Fronte Occidentale, Greco-Albanese e in Montenegro. Nei primi mesi del 1943 riceve una compagnia armi accompagnamento. L’armistizio dell’8 settembre 1943 trova il Battaglione in Francia dove viene sopraffatto dalla soverchiante forza tedesca. Il Battaglione Alpini “Bolzano” (con la 92^a, 141^a e 142^a compagnia e con la 127^a compagnia mortai) riprende vita (in seno al VI Reggimento Alpini) nel gennaio del 1946 per cambio di denominazione del I Battaglione guardie della IV Brigata di Fanteria. Nel 1975, in seguito alla ristrutturazione dell’Esercito italiano, viene contratto a Battaglione “Quadro” (reparto nel quale la presenza di un organico sulla carta non corrisponde con la presenza degli uomini nella realtà) e nel 1991 viene definitivamente sciolto. La festa del reparto si teneva il 10 giugno in occasione della commemorazione della battaglia dell’Ortigara (1917).

Battaglione Alpini “Bassano”

“DI QUI NON SI PASSA”

Costituito nel 1886, in seno al VI Reggimento Alpini (“Più salgo più valgo”), con le compagnie 62^a e 63^a del disciolto Battaglione Alpini “Val Brenta” e, dal 1887, con la 74^a compagnia. Il “Bassano” prende parte alle operazioni della Prima Guerra Mondiale e per questa esigenza riceve la 94^a compagnia di milizia mobile che nel 1916 cede al Battaglione Alpini “Sette Comuni”. Nella Grande Guerra opera sull’altopiano di Asiago, nella conca di Plezzo, sul monte Rombon, sull’Ortigara, in Val Brenta e sul monte Grappa. Partecipa, inoltre, alla battaglia di Vittorio Veneto. Nel 1921 passa alle di-



pendenze del IX Reggimento Alpini e dal 1937 all'XI della Divisione Alpina PUSTERIA. Nuovamente mobilitato nel 1939 partecipa alla Seconda Guerra Mondiale sul fronte Occidentale, greco-albanese e jugoslavo. Nei primi mesi del 1943 riceve la 126ª compagnia armi accompagnamento. L'armistizio dell'8 settembre 1943 trova il Battaglione in Francia dove è sovrappreso dalla strapotenza tedesca. Il Battaglione Alpini "Bassano" viene ricostituito nel giugno del 1951 e questa volta alle dipendenze del VI Reggimento Alpini. Nel 1975, in seguito allo scioglimento del Reggimento, il reparto passa alle dirette dipendenze della Brigata Alpina TRIDENTINA. Nel gennaio del 1993, alla ricostituzione del VI Reggimento Alpini, il "Bassano", ne eredita la bandiera e le tradizioni inquadrando tra le sue fila, oltre alla compagnia comando e servizi, le tradizionali compagnie (62ª, 63ª e 74ª) e la 129ª compagnia armi di sostegno. La festa del reparto si tiene il 10 giugno in occasione della commemorazione della battaglia dell'Ortigara (1917).

63ª Compagnia Alpini

Costituita nel 1882, ad Asiago (Vicenza), alle dipendenze del Battaglione Alpini "Val Brenta". Nel 1886 è inquadrata dal Battaglione Alpini "Bassano" con il quale prende parte ai due conflitti mondiali. Sciolta nel settembre del 1943 riprende vita nel 1951 quale compagnia fucilieri del Battaglione Alpini "Bassano".

74ª Compagnia Alpini

Costituita nel 1887 alle dipendenze del Battaglione Alpini "Bassano" con il quale prende parte alla Grande Guerra (1915-1918) e al Secondo Conflitto Mondiale (1940-1943). Sciolta nel settembre del 1943 riprende vita nel 1951 quale compagnia fucilieri del Battaglione Alpini "Bassano".

ALTRI REPARTI

Battaglione Alpini "Val Leogra"

Come gran parte dei battaglioni "Valle", il "Val Leogra" nasce nel gennaio del 1915 come Battaglione di Milizia Territoriale nel quale confluivano le terze classi (declassati) delle classi dal 1891 al 1894. Fu inquadrato nel VI Reggimento Alpini e composto da due compagnie, la 259ª e la 260ª alle quali si aggiunse la 261ª alla fine del 1916. Il reparto prende parte alla Grande Guerra; inquadrato nel V corpo d'armata, 9ª Divisione, è dislocato nella zona della Val d'Astico-Passo della Lora (zona a ovest dell'Altopiano dei Sette Comuni) assieme al Battaglione "Vicenza". Le prime operazioni di guerra vedono il "Val Leogra" occupare la cima del Pasubio e partecipare all'offensiva sugli altipiani di Folgaria e Lavarone. Inquadrato nella 35ª Divisione, a partire dal maggio del 1916, il Battaglione partecipa alla difesa delle posizioni contro l'offensiva austriaca nel Trentino. Costretto a ripiegare si attesta sul monte Sarta poi passo della Borcola. Nel giugno successivo, prende parte alla controffensiva italiana e inquadrato nella 44ª Divisione opera in Val-larsa dove, negli attacchi contro le posizioni di Zugna Torta e Foppiano subisce ingenti perdite. Il 7 luglio il Battaglione è trasferito al X C.A. (9ª Divisione) e raggiunge la zona di Arsiero. Qui, affiancato dal 154º Fanteria, riceve l'ordine di conquistare monte Cimone (q 1230), saldamente tenuto da truppe scelte salisburghesi. Gli Alpini del "Val Leogra" si inerpicano su un costone quasi a picco, usando scale e corde; giunti sulla sommità dello sperone, si aprono un varco tra i reticolati e si lanciano all'attacco. Alle 15.00 del 23 luglio quota 1230 è conquistata. Il Battaglione è quindi posto a riposo per un mese in modo che possa ricostituirsi: dal maggio all'agosto 1916, tra morti, feriti e dispersi, aveva subito oltre 700 perdite. La vetta del Monte Cimone, la cui conquista era costata tante vite umane, il 23 settembre è fatta brillare dagli austriaci che riescono a posare due potenti mine alla sua base. Il "Val Leogra" è quindi mobilitato nel tentativo di riconquistare la vetta, presidiata fino a poco prima anche dalla 259ª compagnia. Vista l'impossibilità della riconquista, la linea del fronte viene stabilita sul vicino Caviojo. Il Battaglione, che nel frattempo riceve la 261ª compagnia, è quindi trasferito a Piovene ma continua a mantenere delle posizioni in Valle Valeza. Inquadrato nel 7º Gruppo del II raggruppamento Alpini, il 24 ottobre del 1917, giorno della disfatta di Caporetto, è inviato a Cividale. Travolto dalla ritirata dell'Esercito italiano, si adopera in azioni di contenimento, prima sul Montemaggiore poi sul monte Chiampon e successivamente nelle pianure di Clauzetto. Ridotto a poco più di un centinaio di Alpini, è trasferito nella zona di Piacenza dove il 25 novembre è sciolto.

Il "Val Leogra" viene costituito per mobilitazione nel 1939 in seno al II Gruppo Alpini "valle", con le compagnie 259ª, 260ª e 261ª ed è dislocato nella valle dell'Isonzo. Nel dicembre del 1940 viene inviato in Albania, dove, con trasporto aereo vi giunge attorno al giorno 20. In piena controffensiva greca, è assegnato al XXVI C.A. e dislocato tra la neve e il fango del settore Devoli-Tomorezza dove si affianca a reparti della TRIDENTINA e della CUNEENSE.



In particolare il Battaglione si attesta tra quota 1840 e quota 1772 del monte Pupatit. Nel frattempo il plotone sciatori del Battaglione, si adoperava in incursioni sul vicino monte Guri i Topit dove, successivamente, tutto il reparto viene impegnato in duri scontri con i greci. Gli scontri, causano ingenti perdite al “Val Leogra”, che il 21 febbraio viene avvicinato dal Battaglione “Vestone” e ritirato sulla linea Papallazit-Pupatit. Successivamente, la 261^a è messa agli ordini della Divisione Parma operante sulle pendici del Tomori, mentre il comando del Battaglione, la 259^a e la 260^a, alle dipendenze del I Alpini, vengono impiegati sul Bregu i Math. La 261^a ritorna al Battaglione a partire dal 24 marzo. Successivamente, in aprile, il “Val Leogra” si muove all’avanzata in direzione del confine greco. Il 23 aprile la guerra con la Grecia si conclude ed il Battaglione è inviato a Podgorica sul fronte jugoslavo. Da Podgorica il II Gruppo Alpini “Valle” giunge nella cittadina di Cettigne conquistata dalla 259^a. In questa fase gli Alpini del reparto sono impiegati in pattugliamenti e rastrellamenti per fermare l’attività dei partigiani jugoslavi. Tornato a Podgorica, nel novembre, il Battaglione deve subire il quasi annientamento della 259^a sorpresa, durante una perlustrazione, da soverchianti forze partigiane, all’altezza di Peuta, a nord est della città montenegrina. Nel gennaio del 1942, arriva in Montenegro il comando della Divisione Alpina ALPI GRAIE per costituire la Divisione con il II ed il IV gruppi Alpini. Il Battaglione è quindi impegnato nell’avanzata verso nord, nella zona di Niksic. Conseguentemente all’allontanamento dei partigiani titini dal Montenegro, tutti i reparti italiani, esclusa la TAURINENSE, vengono rimpatriati o dislocati in altro scenario. In dicembre, il “Val Leogra”, dopo un periodo di sosta a Scutari, è quindi inviato di nuovo in Grecia ad Arta. Qui è impegnato in azioni di rastrellamento che lo portano a trasferirsi, nell’aprile del 1943, nella zona di Gianina dove continui sono i combattimenti contro formazioni greche. Travolto dagli eventi dell’armistizio, il Battaglione è sciolto e la maggior parte dei suoi componenti sono deportati nei campi di prigionia tedeschi.

Battaglione Alpini Paracadutisti “Monte Cervino”

“MAI STRAC”

Alcuni Alpini Morsanesi durante il servizio di leva furono paracadutisti nel plotone paracadutisti della JULIA o della TRIDENTINA. Questi reparti hanno avuto una vita autonoma molto breve per poi essere incorporati nella compagnia “Monte Cervino”. Per questa ragione, si è preferito tracciare la storia del Battaglione in quanto raccoglie in sé le tradizioni di tutti i reparti minori che nel tempo hanno contribuito a formarlo. Il Battaglione Alpini Paracadutisti del IV Corpo d’Armata Alpino si collega, idealmente, al primo lancio di Alpini paracadutisti (M.O.V.M. Tenenti Alessandro Tandurra e Pier Arrigo Barnaba) avvenuto nel 1918 in territorio occupato dalle truppe austriache. La nascita dei primi reparti di paracadutisti italiani fu molto travagliata. L’idea nasce dopo le convincenti prove fornite, all’inizio degli anni Trenta, dall’Armata Rossa durante le manovre in Ucraina. Nel 1936 si costituisce il I reparto paracadutisti a livello di compagnia e nel 1938 viene eseguito, in Libia, il primo lancio collettivo. Durante la successiva compilazione della dottrina per l’impiego dei reparti paracadutisti non viene considerata l’eventualità dell’uso in montagna del paracadute a scopi bellici. Il largo ricorso all’aggiramento lungo la verticale fatto nel Secondo Conflitto Mondiale, le necessità della guerra moderna, due lanci effettuati in zona Alpina (seppur con esito poco felice), compiuti all’estero negli anni 1947 e 1948, inducono alcuni Ufficiali degli Alpini a prendere in considerazione l’utilità di impiegare i paracadutisti in alta montagna. Il problema, accolto con esito favorevole, investe nel 1951 l’Ufficio delle Truppe Alpine (ex Ispettorato delle Truppe Alpine) il quale prepara uno studio relativo all’ordinamento, addestramento ed impiego del Plotone Paracadutisti Alpini. Lo studio, preparato dal Colonnello Emiliano Scotti, viene approvato dal Capo di Stato Maggiore (Generale Cappa) il 18 giugno del 1952. Il 1° settembre del 1952, data di nascita della nuova specialità delle truppe Alpine, viene costituito il Plotone Paracadutisti della Brigata Alpina TRIDENTINA comandato dal Sottotenente Claudio Baldessari. Nel 1953 vengono costituiti i plotoni Paracadutisti della Brigata Alpina JULIA e TAURINENSE e nel 1956 quelli della CADORE e dell’OROBICA. Il 1° aprile del 1964 i plotoni Paracadutisti sono riuniti, a Bolzano, nella Compagnia Alpini Paracadutisti. Il 1° gennaio 1990 il reparto assume la denominazione di Compagnia Alpini Paracadutisti “Monte Cervino” ed eredita le gloriose tradizioni di ardirimento, sprezzo del pericolo e valor militare del Battaglione Alpini Sciatori “Monte Cervino”. Il Battaglione Sciatori “Monte Cervino” era stato costituito in seguito allo scoppio della Prima Guerra Mondiale (inquadrava la 87^a, 103^a e 133^a compagnia). Il reparto combattè a Passo della Borchola, sul Pasubio, sul Monte Vodice e nella zona del Monte Grappa. Sciolto nel 1919, riprese vita nel 1940 prendendo parte alle operazioni di guerra sul Fronte greco-albanese; nel gennaio del 1941 fu sciolto. Nel mese di novembre 1941 venne nuovamente costituito (su due compagnie sciatori e con l’80^a compagnia armi accompagnamento). Partecipò alla campagna di Russia dove sostenne aspri combattimenti. Nel 1943 rientrò in Italia e fu assegnato al XX raggruppamento Alpini sciatori dove non trovò utile impiego. L’armistizio dell’8 settembre del 1943 sorprese il Battaglione in Francia dove tutto il reparto, fatta eccezione dell’80^a compagnia, fu fatto prigioniero dalle truppe tedesche. Strutturato



come un battaglione in miniatura, il reparto è articolato su tre plotoni fucilieri, un plotone armi a tiro teso, con compiti controcarro, un plotone mortai medi, un plotone comando e servizi e, infine, un plotone infrastrutture. Il battaglione Alpini Paracadutisti “Monte Cervino”, parte aviotrasportata del Comando Truppe Alpine, è costituito da personale altamente specializzato idoneo a vivere, muoversi e combattere nell’ambiente montano. Il suo impiego risponde a un’esigenza di flessibilità e di spregiudicata autonomia indispensabile per compiere azioni di sabotaggio e di interdizione in zone occupate dal nemico. In tempo di pace il reparto si addestra per acquisire la mobilità sulla neve e in alta montagna, elementi indispensabili che permettono di adempiere con successo alle missioni più difficili. Il battaglione Alpini paracadutisti svolge, oltre le previste attività istituzionali, competizioni sportive ad alto livello riportando, di norma, notevoli successi e confermando l’elevata preparazione atletica che è alla base del loro addestramento. Per conseguire un adeguato grado di preparazione il “Monte Cervino”, oltre alla normale attività addestrativa, organizza ogni anno due corsi di Alpinismo (uno in primavera ed uno in autunno) ed un corso sci, tenuti da Ufficiali e Sottufficiali che sono tutti istruttori con brevetto di sci Alpinismo. Se l’Alpino è un soldato scelto, l’Alpino Paracadutista rappresenta il meglio del Corpo, essendo in grado di lanciarsi con il paracadute, di sciare, di scalare una parete, di scendere in corda doppia da un elicottero, in pratica di essere dappertutto e il più rapidamente possibile, pronto a combattere. Per l’attività di aviolancio, il Battaglione Alpini Paracadutisti si avvale del degli elicotteri di ALTAIR e, quando necessario, degli elicotteri pesanti CH-47, oltre che dei velivoli della 46° Aerobrigata Trasporti. Oltre alle particolari caratteristiche richieste all’Alpino per combattere in alta montagna, caratteristiche che fanno delle Penne Nere un corpo speciale, in tempo di pace gli uomini del Corpo Alpino assolvono due compiti anch’essi speciali: il soccorso in montagna, e la prevenzione e il controllo delle valanghe. Nell’ambito del “Concorso in Pubbliche Calamità”, che rientra fra i compiti istituzionali dell’Esercito e in cui tutte le unità della Forza Armata si sono distinte durante i vari disastri che hanno colpito l’Italia negli ultimi anni, gli Alpini collaborano regolarmente con il Corpo Nazionale del Soccorso Alpino, istituito dal CAI nel 1954 e incaricato di organizzare e addestrare il personale di varia estrazione impegnato nel soccorso degli infortunati in montagna. L’aumento del turismo della montagna, in particolare nei mesi estivi, ha portato a un crescente numero di incidenti e, quindi, a un maggiore impegno dei servizi di soccorso cui il Corpo Alpino collabora sia con gli uomini sia con gli elicotteri del 4° ALTAIR, che effettuano centinaia di ore di volo all’anno per la ricerca e il soccorso di dispersi e feriti in montagna. Il battaglione “Monte Cervino”, per il suo elevato grado di addestramento e mobilità, è elemento di pronto impiego del Comando Truppe Alpine a favore della popolazione della Regione Trentino Alto Adige, in caso di calamità naturali o di interventi di particolare urgenza.

IV REGGIMENTO AVIAZIONE LEGGERA DELL’ESERCITO “ALTAIR”

“NEC ASPERA NEC ARDUA COELA TIMEO”

Lo Stato Maggiore dell’Esercito, al termine della Seconda Guerra Mondiale, sulla base delle esperienze dirette raccolte sul campo di battaglia, valutò la possibilità di inserire la componente aerea nell’Esercito, per soddisfare le esigenze di ricognizione, osservazione e collegamento. Nel 1950 un primo nucleo di Ufficiali dell’Esercito fu inviato in America per apprendere, presso l’Aviazione dell’Esercito statunitense, la tecnica specifica degli aerei da osservazione e conseguire il brevetto di pilotaggio. Il volo degli L-18 color giallo ocra – immatricolati civili – pilotati dai pionieri tornati dagli Stati Uniti, segna nel 1951 il decollo dell’Aviazione dell’Esercito. Nel 1954, sono costituite le prime sezioni aerei leggeri (SAL) a livello reggimentale di artiglieria e di cavalleria e nel 1956 a livello Grande Unità. I primi reparti di volo del IV Corpo d’Armata vengono costituiti nel mese di agosto del 1956 con le sezioni aerei leggeri della Brigata Alpina JULIA e della TRIDENTINA seguono a breve distanza (1958) quelle dell’OROBICA, CADORE e TAURINENSE. Il 1° settembre del 1959 viene costituito, in Bolzano, il II reparto elicotteri che nel 1969 assume la denominazione di IV reparto elicotteri di uso generale. Nel 1962 le sezioni aerei leggeri delle Brigate Alpine vengono trasformate in Reparto Aerei Leggeri. Nel mese di gennaio del 1976, nel quadro dei provvedimenti di ristrutturazione dell’Esercito, i reparti di volo dell’Aviazione Leggera dell’Esercito assumono una nuova fisionomia organica e nell’ambito del IV Corpo d’Armata Alpino vengono accentrati alle dipendenze del IV raggruppamento A.L.E. “Altair”. Il raggruppamento nel 1991 si trasforma in IV Reggimento A.L.E. “Altair”. L’unità inquadra il 24° Gruppo comando e supporto “Orione” (241° squadrone), 34° Gruppo squadroni A.L.E. “Toro” (442° e 545° squadrone), 44° Gruppo squadroni A.L.E. “Fenice” (441° e 544°) e 54° Gruppo squadroni A.L.E. “Cefeo” (440°, 541°, 542° e 543° squadrone). Il IV Reggimento Aviazione Leggera Esercito “Altair”, alle dirette dipendenze del IV Corpo d’Armata Alpino, rappresenta un reparto di pronto impiego in grado di fornire, grazie ai mezzi in dotazione, una vasta gamma di missioni di supporto alle operazioni delle unità terrestri schierate in uno specifico settore della Penisola. Gli equipaggi del Reggimento, si sono guadagnati la stima e la riconoscenza della popolazione civile che ha avuto modo di apprezzare la professionalità e la dedi-



zione, in occasioni di calamità naturali e durante la quotidiana attività di soccorso sulle vette Alpine. Un Gruppo squadroni AVES prende parte tra il marzo 1993 e il dicembre 1994 alla missione "Albatros" in Mozambico come supporto ai reparti della TAURINENSE e della JULIA. Per la missione in Mozambico, il 29 ottobre 1995 la bandiera del IV Aves "Altair", riceve la croce d'argento al merito dell'Esercito. Il reparto fornisce, annualmente, un nucleo di elicotteri al Contingente italiano "Cuneense" inquadrato nelle Forze di Intervento Rapido della NATO.

La festa del Corpo si tiene il 10 maggio in occasione dell'anniversario della nascita della prima unità dell'A.L.E. (1951).

DIVISIONE ALPINA "MONTEROSA" (R.S.I.)

Come premessa a questo paragrafo va subito sottolineato che elencare tra i reparti Alpini in cui militarono i morsanesi anche la MONTEROSA rappresenta un passo non facile. Infatti, la Divisione, che contò circa 20.000 uomini, fu parte integrante dell'Esercito della Repubblica Sociale Italiana instaurata da Mussolini nel 1943. Per il fatto stesso che si sia trattato di un reparto della repubblica fascista e in quanto tale impiegato nella lotta agli alleati ed alle milizie partigiane, i suoi ex-militari non hanno mai potuto fregiarsi del cappello Alpino in seno all'A.N.A.. È nostro parere, che comunque la storia non abbia colore; gli eventi per il solo fatto di essere accaduti diventano "storici". Nel caso in questione, abbiamo ritenuto importante parlare della MONTEROSA in quanto, due dei caduti morsanesi durante la Seconda Guerra Mondiale, militarono tra le sue fila. In più, un suo reduce fu tra i soci fondatori del Gruppo A.N.A. di Morsano, dove potè iscriversi grazie alla precedente militanza in un reparto Alpino del Regio Esercito. Bisogna inoltre sottolineare come l'adesione a questo reparto non sempre sia avvenuta in maniera volontaria sulla base di una scelta ideologica, in quanto spesso fu indotta dalle circostanze. In ogni caso, il monumento ai caduti di Morsano di Strada, ricorda il C.le magg. Alpino Cecconi Franco e l'Alpino Specogna Aurelio che dopo aver vestito il grigioverde del Battaglione Alpini "Val Leogra", caddero in guerra indossando l'uniforme della MONTEROSA.

Come altri reparti della Repubblica Sociale Italiana (R.S.I.), la Divisione MONTEROSA fu composta da volontari e richiamati addestrati nei campi della Wehrmacht in Germania. A partire dal dicembre del 1943, al campo di addestramento di Münzingen iniziarono ad arrivare i primi ufficiali, Alpini ed Artiglieri di Montagna precedentemente internati nei campi di prigionia tedeschi. A fine luglio del 1944, pochi giorni dopo la visita di Mussolini al campo, i primi reparti della Divisione, partono per l'Italia. In particolare la Divisione era organizzata sul I Reggimento formato dai battaglioni "Aosta", "Bassano", "Intra", sul II Rgt. formato dai battaglioni "Brescia", "Morbegno", "Tirano" e sul I Artiglieri da Montagna con i gruppi "Aosta", "Bergamo", "Vicenza" e "Mantova". In più esisteva una compagnia, la 101ª, Cacciatori di Carri Armati. La prima destinazione fu la riviera ligure con compiti di contenimento di un eventuale sbarco alleato. Fin dall'inizio, tuttavia, gli Alpini della Divisione furono impegnati nel respingere gli attacchi che i partigiani portavano contro le colonne armate della RSI. In ottobre, un terzo degli effettivi viene spostato in Piemonte per presidiare i confini con la Francia, mentre un altro terzo viene inviato in Garfagnana (btg. "Intra", "Brescia" e una comp. dell' "Aosta") dove stavano avanzando le truppe americane e del corpo di spedizione brasiliano. Sull'Appennino Toscano, affiancando le truppe tedesche, gli uomini della MONTEROSA sostennero durissimi combattimenti riuscendo anche a compiere una vittoriosa offensiva nel Natale del '44. In questa fase il comando delle unità operanti in Toscana passò sotto il II Corpo tedesco e tale rimase fino al cessare delle ostilità che vedono, alla fine dell'aprile 1945, i reparti della Divisione lì schierati, consegnarsi agli Alleati. Al comandante, generale Carloni, il Corpo di spedizione brasiliano concederà l'onore delle armi. I reparti dislocati in Piemonte, cui in seguito, si aggiunsero altri provenienti dalla Garfagnana, disposti tra Rocciamelone e Aosta si arresero dopo il 25 aprile ai reparti del CLN presenti nella zona.



I NOSTRI COMANDANTI

IV GRANDE COMANDO MILITARE

Tenente Generale	Domenico Cucchiari	1860
Tenente Generale	Enrico Cialdini	1860-1867

COMANDO IV CORPO D'ARMATA

Tenente Generale	Enrico Cialdini	1860-1866
Tenente Generale	Agostino Petitti Bagliani di Roreto	1866

COMANDO IV CORPO D'ESERCITO

Tenente Generale	Raffaele Cadorna	1870
------------------	------------------	------

COMANDO GENERALE D'ESERCITO

Tenente Generale	Umberto di Savoia	1871-1873
------------------	-------------------	-----------

IV COMANDO GENERALE

Tenente Generale Luigi Mezzacapa 1873-1877

COMANDO IV CORPO D'ARMATA

Tenente Generale	Cesare Ricotti Magnani	1877-1883
Tenente Generale	Luigi Maurizio Gerbaix de Sonnaz	1883-1896
Tenente Generale	Leone Pelloux	1896-1902
Tenente Generale	Luigi Mainoni d'Intignano	1902
Tenente Generale	Giuseppe Ottolenghi	1902
Tenente Generale	Luchino Del Mayno	1902-1906
Tenente Generale	Ettore Pedotti	1906-1910
Tenente Generale	Luigi Cadorna	1910-1911
Tenente Generale	Camillo Tommasi	1911-1913
Tenente Generale	Tullio Masi	1913-1915
Tenente Generale	Mario Nicolis di Robilant	1915
Tenente Generale	Giulio Tassoni	1915-1916
Tenente Generale	Alberto Cavaciocchi	1916-1917
Tenente Generale	Asclepia Gandolfo	1917
Tenente Generale	Ugo Sani	1919-1925
Tenente Generale	Alfredo Taranto	1925-1926
Tenente Generale	Ettore Giuria	1926-1928
Generale di Corpo d'Armata	Angelo Modena	1928-1931
Generale di Corpo d'Armata	Federico Baistrocchi	1931-1933
Generale di Corpo d'Armata	Valentino Bobbio	1933-1935
Generale di Corpo d'Armata	Francesco Guidi	1935-1938
Generale di Corpo d'Armata	Filiberto di Savoia-Genova	1938-1939
Generale di Corpo d'Armata	Camillo Mercalli	1939-1941
Generale di Corpo d'Armata	Carlo Spatocco	1941-1943

COMANDO IV CORPO D'ARMATA IN AFRICA ORIENTALE

Generale di Corpo d'Armata	Ezio Babbini	1936-1937
----------------------------	--------------	-----------

COMANDO CORPO D'ARMATA ALPINO

Generale di Corpo d'Armata	Luigi Negri	1939-1940
Generale di Corpo d'Armata	Umberto Testa	1940
Generale di Corpo d'Armata	Carlo Rossi	1940
Generale di Corpo d'Armata	Gabriele Nasci	1940
Generale di Corpo d'Armata	Gabriele Nasci	1942-1943

COMANDO XXVI CORPO D'ARMATA ALPINO

Generale di Corpo d'Armata	Gabriele Nasci	1941
----------------------------	----------------	------

IV COMANDO MILITARE TERRITORIALE

Generale di Divisione	Giacomo Negroni	1945-1948
Generale di Divisione	Ugo Buoncompagni	1948-1949
Generale di Divisione	Ugo Fongoli	1949-1952



Generale di Brigata	Gianfelice Grosso	1952
Generale di Divisione	Clemente Primieri	1952
Generale di Brigata	Carlo Vecchelli	1952
Generale di Divisione	Giuseppe Consoli	1952-1953
Generale di Brigata	Carlo Vecchelli	1953
Generale di Brigata	Antonio Morelli	1953-1954
Generale di Divisione	Fernando Mocchi	1954-1955
Generale di Divisione	Carlo Vecchelli	1955-1957

COMANDO IV CORPO D'ARMATA

Generale di Corpo d'Armata	Ugo Fongoli	1952
Generale di Corpo d'Armata	Clemente Primieri	1952-1954
Generale di Corpo d'Armata	Federico Moro	1954-1956
Generale di Corpo d'Armata	Giuseppe Lorenzotti	1956-1958
Generale di Corpo d'Armata	Camillo Costamagna	1958-1959
Generale di Corpo d'Armata	Aldo Beolchini	1959-1961
Generale di Corpo d'Armata	Emiliano Scotti	1961-1962
Generale di Corpo d'Armata	Giovanni Verando	1962-1963
Generale di Corpo d'Armata	Carlo Cigheri	1963-1966
Generale di Corpo d'Armata	Enzo Marchesi	1966-1968
Generale di Corpo d'Armata	Corrado San Giorgio	1968-1970
Generale di Corpo d'Armata	Antonio Taverna	1970-1971
Generale di Corpo d'Armata	Tito Corsini	1971-1972
Generale di Corpo d'Armata	Franco Andreis	1972

COMANDO IV CORPO D'ARMATA ALPINO

Generale di Corpo d'Armata	Franco Andreis	1973-1974
Generale di Corpo d'Armata	Piero Zavattaro Ardizzi	1974-1976
Generale di Corpo d'Armata	Bruno Gallarotti	1976-1978
Generale di Corpo d'Armata	Lorenzo Valditara	1978-1980
Generale di Corpo d'Armata	Giorgio Donati	1980-1981
Generale di Corpo d'Armata	Luigi Poli	1981-1984
Generale di Corpo d'Armata	Benito Gavazza	1984-1987
Generale di Corpo d'Armata	Fulvio Meozzi	1987-1989
Generale di Corpo d'Armata	Giuseppe Rizzo	1989-1992
Generale di Corpo d'Armata	Luigi Federici	1992-1994
Generale di Corpo d'Armata	Luigi Manfredi	1994-1996
Generale di Corpo d'Armata	Angelo Becchio	1996-1998
Generale di Corpo d'Armata	Pasquale De Salvia	1998-2000
Tenente Generale	Roberto Scaranari	2000-

Sedi

IV CORPO D'ARMATA

1870-1873 Roma
1873-1877 Firenze
1877-1898 Piacenza
1898-1920 Genova
1920-1927 Bologna
1927-1936 Verona
1936-1943 Bolzano

CORPO D'ARMATA ALPINO

1939-1940 Trento

IV CORPO D'ARMATA

1952-1976 Bolzano

IV CORPO D'ARMATA ALPINO

1976 Bolzano



I COMANDANTI DELLA BRIGATA ALPINA "JULIA"

3° RAGGRUPPAMENTO ALPINO (1923-26)		Gen. B. Edoardo Tessitore	1957-1958
Gen. B. Girolamo Pezzana	1923-1926	Gen. B. Enzo Marchesi	1958-1959
3a BRIGATA ALPINA (1926-34)		Gen. B. Lionello Albertini	1959-1960
Gen. B. Girolamo Pezzana	1926-1927	Gen. B. Corrado San Giorgio	1960-1961
Gen. B. Alfredo Cantoni	1927	Gen. B. Enrico Ramella	1961-1963
Gen. B. Valentino Bobbio	1927	Gen. B. Piero Zavattaro Ardizzi	1963-1965
Gen. B. Vittorio Asinari di Bernezzo	1928-1930	Gen. B. Renzo Apollonio	1965-1967
Gen. B. Alfredo Guzzoni	1930-1931	Gen. B. Giovanni Delfino	1967-1969
Gen. B. Luigi Negri Cesi	1931-1934	Gen. B. Giorgio Ridolfi	1969-1971
Gen. B. Carlo Rossi	1934	Gen. B. Massimo Mola di Larissè	1971-1972
3° COMANDO SUPERIORE ALPINO "JULIO" (1934-35)		Gen. B. Mario Gariboldi	1972-1973
Gen. B. Carlo Rossi	1934-1935	Gen. B. Mario Parisio	1973-1975
DIVISIONE ALPINA "JULIA" (3a) (1935-43)		Gen. B. Giovanni De Acutis	1975-1976
Gen. D. Carlo Rossi	1935-1938	Gen. B. Giuseppe Rizzo	1976-1978
Gen. B. Fedele De Giorgis	1938-1940	Gen. B. Benito Cavazza	1978-1980
Col. Gaetano Tavoni	1940	Gen. B. Giuseppe Caccamo	1980-1981
Gen. B. Mario Girotti	1940-1941	Gen. B. Paolo Madaro	1981-1983
Gen. B. Umberto Ricagno	1941-1943	Gen. B. Luigi Federici	1983-1985
Gen. B. Franco Testi	1943	Gen. B. C. Alberto Del Piero	1985-1987
BRIGATA ALPINA "JULIA" (1949)		Gen. B. Gianfranco Zaro	1987-1989
Gen. B. Carlo Cigliana	1949-1950	Gen. B. Giandaniele Forgiarini	1989-1991
Gen. B. Camillo Costamagna	1950-1952	Gen. B. Ferruccio Boriero	1991-1992
Gen. B. Gino Bernardini	1952-1954	Gen. B. Giuliano Ferrari	1992-1993
Gen. B. Alessandro Ambrosiani	1954-1955	Gen. B. Roberto Scaranari	1993-1994
Gen. B. Antonio Scaramuzza de Marco	1955-1957	Gen. B. Silvio Mazzaroli	1994-1996
		Gen. B. Gianfranco Marinelli	1996-1998
		Brig. Gen. Ivan Resce	1998-2000
		Brig. Gen. Giovanni Marizza	2000-

Sedi

1923-27 Belluno
 1926 Udine
 1927-30 Gorizia
 1930 Udine



L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI (A.N.A.)

“AD EXCELSA TENDO”

L'Associazione Nazionale Alpini (A.N.A.), è la più grande Associazione d'Arma del mondo. Può contare, infatti, su un organico di circa 340.000 soci, con 80 *Sezioni* in Italia e 35 nei vari paesi del mondo, dal Canada all'Australia. Le *Sezioni* si articolano in 4.272 *Gruppi* tra cui, naturalmente, quello di Morsano di Strada. Nel 1919, anno di fondazione, gli iscritti erano 800: i dati di oggi ci dimostrano a tutta evidenza uno sviluppo veramente eccezionale di un sodalizio che unisce nelle sue file ufficiali, sottufficiali e soldati semplici di tutte le età, dai Cavalieri di Vittorio Veneto ai “bocia” appena congedati, uomini di tutte le condizioni sociali e di tutte le professioni, esempio concreto di civile solidarietà. L'Associazione, che, per evidenti ragioni anagrafiche ha da tempo perso l'originaria caratteristica combattentistica, raccoglie nelle sue file tutti gli appartenenti alle truppe Alpine: Alpini, Artiglieri da Montagna, Genieri e Trasmettitori Alpini, Alpini Paracadutisti ed appartenenti ai servizi delle Unità Alpine. Secondo le risultanze di una recente statistica, il novanta per cento dei soci, età media quarantacinque anni, non ha dovuto prendere parte a conflitti, ma ha compiuto in tempo di pace il proprio dovere verso la Patria.

L'A.N.A. nacque ufficialmente a Milano l'8 luglio 1919 ad opera di un gruppo di Alpini reduci della prima guerra mondiale come conseguenza del clima maturatosi tra i commilitoni durante il periodo bellico; infatti, le amicizie nate in guerra continuavano ad essere salde nel tempo. Al termine del primo conflitto mondiale tra i reduci ex combattenti che tornavano alle loro case, ed in particolare fra quelli appartenenti a corpi speciali, non venne meno lo spirito di solidarietà e cameratismo che li aveva contraddistinti durante il periodo della guerra. Essi, che avevano vissuto terribili esperienze dense di fatiche, rischi, sacrifici, angosce e dolori, chiedevano soltanto di potersi reinserire, dignitosamente, nella vita civile, in un clima di pace e di speranza secondo le aspettative di una società migliore, coltivate nei lunghi anni di fronte. Trovarono invece un'Italia economicamente in collasso, sconvolta da una profonda crisi sociale e paralizzata dagli scioperi e dalle lotte di piazza. Conobbero derisione, disprezzo ed ostilità presso una consistente parte della popolazione e, soprattutto, l'ostracismo da parte di alcune forze politiche. Trovarono anche un clima di negazione e di odio contro i valori nei quali credevano, ed in nome dei quali essi avevano combattuto: il senso del dovere, l'amor di patria e l'aspirazione a vivere in un paese migliore. Alla scatenata ed incontrollata attività di piazza, che si esibiva in continue e gratuite violenze, i governi in carica, incapaci di controllare la situazione, davano risposte fiacche esitanti e contraddittorie all'insegna di un dilagante permissivismo (anche gli oltre 600.000 disertori ottennero “l'onorato congedo”). Era quindi naturale e prevedibile una ferma presa di posizione di gran parte dei reduci, che intendevano ribellarsi agli insulti ed alle percosse. Fu proprio in questo periodo che un buon numero di essi, per lo più ufficiali Alpini, presero a frequentare abitualmente la birreria Spaten Brau di Milano il cui proprietario era un Alpino. Tra i frequentatori del locale c'erano anche diversi soci del C.A.I. che avevano combattuto come Alpini: uno di questi, Felice Pizzagalli, parlando con gli amici, propose di costituire tra i soci della Sezione di Milano del C.A.I. un gruppo riservato a quanti avevano combattuto con gli Alpini, per mantenere vivi in tempo di pace, tra i reduci, quei sentimenti di solidarietà e fratellanza nati e coltivati tra gli orrori della guerra. L'idea piacque, ed un gruppo di amici si riunì, il 12 giugno 1919, per un primo scambio d'opinioni. Nella riunione prevalse invece l'idea sostenuta dal capitano Arturo Andreoletti, valente Alpinista accademico e valoroso ufficiale nonché Medaglia d'Argento al Valor Militare sul campo, di fondare un'associazione autonoma formata esclusivamente da Alpini, così da riunire in un'unica grande famiglia tutti gli appartenenti alla specialità, anche al di fuori del C.A.I. Venne indetta un'assemblea costitutiva, che ebbe luogo l'8 luglio ed in quella circostanza, discusso ed approvato lo Statuto, fu costituita l'Associazione Nazionale Alpini in congedo e furono votate le cariche sociali. La giovane Associazione ebbe una prima infanzia difficile, i tempi erano difficili per tutti, ma la sua energia prorompente era incontenibile e sotto la guida del presidente Andreoletti, alla fine 1919, l'A.N.A. si affermò imperiosamente.

Alla prima Adunata Nazionale, che ebbe luogo sull'Ortigara il 5-6-7 settembre 1920, 800 soci, provenienti da 12 Sezioni, assistettero alla Messa da campo. Nel gennaio di quell'anno uscì anche il primo numero del giornale L'ALPINO, organo ufficiale, dell'A.N.A., fondato a Udine nel luglio del 1919 dal tenente Italo Balbo presso il deposito dell'VIII Alpini, col paterno consenso del Comandante colonello Conte Costantino Cavarzerani. Le Adunate Nazionali si susseguirono di anno in anno, con sempre crescente affluenza di Alpini e consenso di popolo ed anche le Sezioni continuarono a crescere ed a moltiplicarsi. La struttura dell'Associazione si fece sempre più completa ed articolata ed anche le iniziative sociali si moltiplicarono. Nel 1925 quando i soci erano 8.036, l'A.N.A. organizzò il primo campionato di sci. Nel 1929 l'Associazione Nazionale Artiglieri da montagna si fuse con l'A.N.A., nello stesso anno la sede fu trasferita a Roma.



Con l'avvento del fascismo cambiarono molte cose anche all'interno dell'A.N.A.: venne abolito il vecchio Statuto del 1919 e ne entrò in vigore uno nuovo, concorde con le disposizioni del Ministero della Guerra. Il Consiglio Direttivo fu abolito, il Presidente, di nomina governativa, si chiamò Comandante, le Sezioni divennero Battaglioni ed i Gruppi Compagnie e l'A.N.A. si chiamò X Reggimento Alpini. L'Associazione continuò a crescere riuscendo a mantenere una certa autonomia, compatibilmente con i tempi: i soci divennero oltre 16.000. Il 2 giugno 1940, otto giorni prima dell'entrata in guerra dell'Italia, gli Alpini si radunarono a Torino per la 21ª Adunata Nazionale dove molti sfilarono con infilata nel cappello la cartolina precetto del richiamo alle armi. Nel frattempo la divisione JULIA era già schierata in Albania da un anno. Seguirono quindi i lunghi e tragici anni di guerra.

Il 20 ottobre del 1946, a Milano, si tenne la prima Assemblea Nazionale dei Delegati del dopoguerra. Venne discusso il nuovo Statuto, redatto secondo i principi fissati dal Ministero della Difesa in materia di Associazioni d'Arma e si ritornò all'organizzazione originale. Nel 1948 Bassano del Grappa ospitò la prima Adunata Nazionale del dopoguerra in occasione della quale venne inaugurato lo storico "Ponte degli Alpini", ricostruito. I soci erano 35.197 e le Sezioni già 36. La rinascita associativa progredì costantemente, a Torino il 14 maggio 1961, durante la 34ª Adunata Nazionale, che celebrava il primo secolo di Unità, sfilarono 127.000 Alpini. Furono anni di crescita e trasformazioni che connotarono anche il Paese nel suo insieme. Nel 1975 l'Associazione contava 245.437 soci il 66 per cento dei quali non aveva fatto la guerra. In questa fase, l'A.N.A., pur non dimenticando quanti si erano sacrificati nelle varie vicissitudini del conflitto, innumerevoli furono i monumenti e le chiesette erette in memoria dei caduti, si pose come scopo anche la realizzazione di attività socialmente utili. L'occasione, tragica, per la svolta auspicata si presentò il 6 maggio 1976 in occasione del tremendo sisma che scosse il Friuli e la Carnia mettendo in ginocchio l'intera Regione Friuli Venezia Giulia, causando oltre mille morti e polverizzando decine di migliaia di case. Di fronte a tale immane disastro si formò spontaneamente, nella famiglia verde, una "catena della solidarietà Alpina" e prese corpo un progetto di grande portata: intervenire direttamente nelle operazioni di soccorso e ricostruzione. Tale progetto, definito "delirante" ed "inaccettabile iniziativa" da alcuni noti quotidiani, si concretizzò, per la grande determinazione del Presidente Bertagnolli, in undici cantieri di lavoro sparsi nelle zone sinistrate e ripartite tra le Sezioni del Centro-Nord (quelle del Sud e quelle Estere erano "riserve strategiche"). Assieme all'apertura dei cantieri, si aprì tra gli Alpini in congedo una gara di solidarietà con l'apertura di una sottoscrizione per l'acquisto di materiali ed attrezzature di lavoro, creando così una catena di solidarietà la cui parola d'ordine divenne "Gli Alpini ai Fradis". I cantieri, come una "Grande Unità", completamente autosufficiente, perfettamente organizzata e condotta, prestarono la loro opera oltre 15.000 volontari donando al Friuli 108.000 giornate, pari a 972.000 ore lavorative. In poco più di tre mesi di lavoro gli Alpini dell'A.N.A. ripararono oltre tremila case, ne ristrutturarono un'ottantina e ne costruirono di sana pianta una cinquantina. Per coprire oltre 60.000 metri quadrati di tetti furono impiegati più di 800 mila coppi, messi in opera 10.000 metri quadrati di *tavelloni* e quasi un milione e mezzo di mattoni. E non va dimenticato, in questo contesto caratterizzato anche dalla congiura del silenzio stampa organizzata attorno ai cantieri del Friuli, l'atto di fiducia del governo di Washington nei confronti dell'A.N.A.: la gestione di 43 milioni di dollari, pari a 52 miliardi di lire di allora, stanziati per la ricostruzione del Friuli. L'intervento degli Alpini dell'A.N.A. nel terremoto del Friuli fu definito "la più bella delle adunate" e fu con l'*Emergenza Friuli* che l'Associazione imboccò una nuova strada con un diverso modo di operare nella società. Un nuovo motto annunciò l'avvenuta trasformazione: "Onorare i caduti aiutando i vivi". Di particolare rilievo simbolico è stata la realizzazione, dell'asilo infantile per 120 bambini costruito in Russia a Rossosch dove, nel 1942, sorvegliava il Comando del Corpo d'Armata Alpino, per donarlo in segno di pace ed amicizia ai bambini della città. L'8 giugno del 1992 avvenne la posa della prima pietra, alla presenza del sindaco della città, autorità locali ed del Presidente Caprioli; il 19 settembre del 1993 la consegna. Per la cerimonia della consegna giunsero dall'Italia 1.200 Alpini, 332 dei quali con una colonna motorizzata. Finanziato completamente dai soci A.N.A., l'asilo è stato realizzato da 721 volontari divisi in 21 turni in 96.430 ore lavorative.

Ai giorni nostri, l'A.N.A. conta 334.106 soci Alpini in congedo e 41.094 soci simpatizzanti, ripartiti tra 115 Sezioni delle quali 80 in Italia e 35 all'estero, un servizio di Protezione Civile ottimamente organizzato.

La Protezione Civile dell'A.N.A.

In Italia, l'idea di istituire un servizio di Protezione Civile, per intervenire in soccorso a popolazioni colpite da calamità, risale ai primi anni Settanta (legge 8 dicembre 1970, n. 996). Tuttavia, il progetto divenne realtà con il passare degli anni seguendo diverse tappe legislative, dal D.P.R. n. 66 del 6 febbraio 1981, intitolato "Regolamento di esecuzione della legge 8 dicembre 1970, n. 996, recante norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità - Protezione civile", alla legge n. 225 del 24 febbraio 1992 istitutiva del Servizio Nazionale della Protezione Civile. Alle dipendenze dell'autorità governativa, a "tutelare l'integrità della vita, i beni, gli insediamenti e l'ambiente dai danni o dal peri-



colo di danni derivanti da calamità naturali, da catastrofi e da altri eventi calamitosi”, la legge dà spazio anche alle associazioni di vario ordine e genere che per organizzazione e capacità, possono contribuire in maniera efficace durante una calamità. Naturalmente, l’Associazione Nazionale Alpini è una delle più importanti associazioni di volontariato di Protezione Civile e fin da dopo l’esperienza del terremoto del Friuli, ha maturato una propria organizzazione per fronteggiare emergenze calamitose. La Protezione Civile dell’Associazione Nazionale Alpini nata dalla tragica esperienza del terremoto in Friuli, è intervenuta poi in tutti gli eventi calamitosi che hanno colpito il territorio nazionale, dall’Irpinia alla Valtellina, dalla Lucania alla Basilicata, da Sarno fino agli interventi in Liguria e Piemonte. Sul piano internazionale, gli Alpini della Protezione Civile si sono distinti in interventi in Russia, Armenia e nell’intervento umanitario in Kosovo. La Protezione Civile dell’A.N.A., ormai è una realtà consolidata, con 66 strutture sezionali ognuna delle quali ha una totale operatività in termini logistici e d’impiego e con oltre 13.000 volontari. Guidata e coordinata dalla Commissione nazionale A.N.A., dispone di sale operative mobili, magazzini di materiale di pronto impiego, unità cinofile da soccorso, subacquei, rocciatori, geologi e molte altre specialità fra le quali, di assoluta importanza, le squadre antincendio boschivo. Fiore all’occhiello è l’Ospedale da campo, una struttura organizzata con mezzi in gomma, tensostrutture, *shelter* eli-aviotrasportabili, unico a livello europeo e con equipaggiamenti chirurgici e tecnici di assoluta avanguardia. La Protezione Civile dell’Associazione Nazionale Alpini, oltre al soccorso nelle emergenze e nelle micro-calamità, è costantemente impegnata in attività di salvaguardia e recupero del territorio degradato grazie all’impegno delle sue sezioni e dei loro gruppi. La forza dell’A.N.A. risiede anche nel numero e nella capillarità delle sue sezioni: a titolo d’esempio basta ricordare che in occasione delle alluvioni che colpirono la Liguria nell’inverno del 2000, in pochi giorni, dal 15 al 21 ottobre, la Protezione Civile degli Alpini riuscì a dispiegare, in soccorso delle popolazioni, seimila volontari, provenienti da una ventina di Sezioni. Nello stesso periodo, il Senato della Repubblica era impegnato a discutere l’eliminazione del servizio di leva e le forze di polizia occupate a tenere bloccati in Piazza Navona migliaia di Alpini giunti da ogni parte d’Italia per difendere i valori della leva Alpina!

Dal Friuli del 1976 all’Albania-Kosovo del 1999, gli interventi degli Alpini, “soldati buoni per ogni tempo”, sono stati innumerevoli: sempre efficaci, tempestivi ed apprezzati. Dichiarò un giorno un giovane Alpino in congedo: “...Noi per motivi d’età, non abbiamo potuto fare né l’Ortigara e nemmeno la Russia, però tra le macerie di Gemona ci siamo stati ed abbiamo lavorato assieme agli anziani con lo stesso entusiasmo e gli stessi ideali”. L’impegno in campo sociale dell’A.N.A. ha ricevuto formale riconoscimento in occasione dell’assegnazione di molti attestati di benemerenzia i più importanti dei quali sono i seguenti:

MEDAGLIA D’ORO AL MERITO CIVILE

(All’Associazione Nazionale Alpini)

Associazione di soldati della montagna in congedo, in 57 anni di feconda attività ha posto in luce le nobili tradizioni delle truppe Alpine, indirizzando la propria azione verso obiettivi di fraterna concordia, di rispetto delle Istituzioni e di amor di Patria. Sempre presente là dove le necessità delle genti montanare o le improvvise sciagure ne richiedevano l’aiuto, ha impegnato numerosissimi suoi Soci nelle operazioni di immediato soccorso alle popolazioni colpite dal rovinoso terremoto del Friuli, mobilitandoli successivamente, tra enormi difficoltà e perigli, nell’umanissima e meritoria opera di assistenza e ricostruzione. Gli Alpini in congedo, che nella circostanza hanno dato un contributo di sangue per alleviare le sofferenze delle Comunità terremotate, si sono ancora una volta dimostrati in possesso delle più elette doti di solidarietà e di generosa abnegazione, riscuotendo l’ammirazione e la gratitudine più ampie della Nazione. (*Maggio - settembre 1976*).

MEDAGLIA DI BRONZO DI BENEMERENZA

(All’Associazione Nazionale Alpini)

A testimonianza dell’opera prestata in favore delle popolazioni della Campania e della Basilicata colpite dal sisma del 23 novembre 1980. All’associazione è stata concessa, dal Comune di Milano, la medaglia di benemerenzia civica (non inserita sul labaro) con la seguente motivazione:

«Fondata a Milano nel 1919, nei settant’anni della sua storia è passata da poche decine di soci agli attuali 330.000. Costante esempio di impegno sociale, è stata in prima linea nel soccorso delle popolazioni colpite da catastrofi naturali in Friuli, in Irpinia, in Valtellina e in Armenia. Concretamente impegnata nella salvaguardia della qualità dell’ambiente cittadino e della convivenza civile, ha organizzato di recente la bonifica del Parco Lambro e del Parco delle Basiliche» (*Milano, 7 dicembre 1989*).

L’Associazione dispone, oltre del labaro, di una bandiera (ricevuta in consegna nel 1919) e del medagliere dove figurano le 115 medaglie d’oro al valor militare concesse ad altrettanti militari (già inquadrati in reparti Alpini) per azioni compiute in servizio in altre Armi o Corpi.



ADUNATE NAZIONALI DEGLI ALPINI

1. 5-7 settembre	1920	Monte Ortigara (Vicenza)	42. 25-27 aprile	1969	Bologna
2. 3-11 settembre	1921	Cortina d'Ampezzo (Belluno)	43. 1-3 maggio	1970	Brescia
3. 3-6 settembre	1922	Trento	44. 1-2 maggio	1971	Cuneo
4. 2-9 settembre	1923	Aosta	45. 11-14 maggio	1972	Milano
5. 31 agosto/3 settembre	1924	Passo del Tonale (Trento)	46. 28-30 aprile	1973	Napoli
6. 23-29 agosto	1925	Udine	47. 4-6 maggio	1974	Udine
7. 29 agosto/5 settembre	1926	Rifugio Contrin (Trento)	48. 15-17 marzo	1975	Firenze
8. 30 agosto/5 settembre	1927	Pieve di Cadore (Belluno)	49. 19-21 marzo	1976	Padova
9. 2-9 settembre	1928	Torino	50. 14-15 maggio	1977	Torino
10. 6-8 aprile	1929	Roma	51. 13-14 maggio	1978	Modena
11. 13-15 aprile	1930	Trieste	52. 19-20 maggio	1979	Roma
12. 20 aprile	1931	Genova	53. 3-4 maggio	1980	Genova
13. 16-18 aprile	1932	Napoli	54. 9-10 maggio	1981	Verona
14. 8-9 aprile	1933	Bologna	55. 8-9 maggio	1982	Bologna
15. 15-16 aprile	1934	Roma	56. 7-8 maggio	1983	Udine
16. 20-21 marzo	1935	Tripoli (Libia)	57. 12-13 maggio	1984	Trieste
18 giugno	1935	Pieve di Cadore (Belluno)	58. 18-19 maggio	1985	La Spezia
17. 12-14 settembre	1936	Napoli	59. 17-18 maggio	1986	Bergamo
18. 10-12 aprile	1937	Firenze	60. 16-17 maggio	1987	Trento
19. 23-24 aprile	1938	Trento	61. 14-15 maggio	1988	Torino
20. 15-17 aprile	1939	Trieste	62. 13-14 maggio	1989	Pescara
21. 1-3 giugno	1940	Torino	63. 12-13 maggio	1990	Verona
22. 3-4 ottobre	1948	Bassano del Grappa (Vicenza)	64. 11-12 maggio	1991	Vicenza
23. 1-3 ottobre	1949	Bolzano	65. 16-17 maggio	1992	Milano
24. 21-23 aprile	1951	Gorizia	66. 15-16 maggio	1993	Bari
25. 26-28 aprile	1952	Genova	67. 14-15 maggio	1994	Treviso
26. 12-13 settembre	1953	Cortina	68. 20-21 maggio	1995	Asti
27. 19-21 marzo	1954	Roma	69. 18-19 maggio	1996	Udine
28. 23-25 aprile	1955	Trieste	70. 10-11 maggio	1997	Reggio Emilia
29. 17-19 marzo	1956	Napoli	71. 9-10 maggio	1998	Padova
30. 16-19 marzo	1957	Firenze	72. 15-16 maggio	1999	Cremona
31. 15-17 marzo	1958	Trento	73. 20-21 maggio	2000	Brescia
32. 2-4 maggio	1959	Milano	74. 18-20 maggio	2001	Genova
33. 19-21 marzo	1960	Venezia			
34. 13-15 maggio	1961	Torino			
35. 17-19 marzo	1962	Bergamo			
36. 16-18 marzo	1963	Genova			
37. 2-4 maggio	1964	Verona			
38. 22-24 maggio	1965	Trieste			
39. 23-25 aprile	1966	La Spezia			
40. 29 aprile/1 maggio	1967	Treviso			
41. 16-19 marzo	1968	Roma			



CAPITOLO SECONDO

Inno degli Alpini (Trentatrè)

Dai fidi tetti del villaggio
i bravi alpini son partiti;
mostran la forza ed il coraggio
nei loro volti franchi e arditi.
Son dell'Alpe i bei cadetti,
nella robusta giovinezza
dai loro baldi e forti petti
spira un'indomita fierrezza.

O, valore alpin,
difendi sempre la frontiera,
e là sui confin
tien sempre alta la bandiera.
Sentinella, all'erta
per il suol nostro italiano,
dove amor sorride
e più benigno irradia il sol.

Là tra le selve e i burroni,
là tra nebbie fredde e il gelo,
piantan con forza i loro picconi
le vie rendon più brevi.
E quando il sole brucia e scalda
le cime e le profondità,
il fiero Alpino scruta e guarda,
pronto a dare i "Chi va là?"

O, valore alpin,
difendi sempre la frontiera,
e là sui confin
tien sempre alta la bandiera.
Sentinella, all'erta
per il suol nostro italiano,
dove amor sorride
e più benigno irradia il sol.



La statua di San Pellegrino, santo protettore e simbolo di Morsano di Strada



L'Alpin

Baste cjalâju
par ca torni la speranze.
Tirà sù lis mànis
quant ca nissun si movarès,
a frontin lis montagnis
tan miôr el plan
el lôr vôli, svelt e clâr
come chel de aquile
ca puartin la plume;
drète sul cjapiel
blancje, grise, nere.
Un cjant sôt sêre
une, dôs, cent lis vôs
cu le musiche si pandin,
tocjant el vîf dal cûr.
Sinceritât e fiducie
come l'ALPIN nissùn
al sâ donà cun tant
Onôr al nestri Tricolor.

Sonia Galli



La Baita, sede degli Alpini



MORSANO DI STRADA: ORIGINI E STORIA

a cura di Anna Favotto

Morsano di Strada è un paese che si può definire tipico della pianura friulana. Le sue origini romane, il suo sviluppo e la sua storia in generale, ne delineano i tratti caratteristici riconoscibili in molti altri paesi limitrofi. Il nome, accompagnato dalla qualificazione “di Strada” ne sottolinea la storica vicinanza ad una via di passaggio che, se in epoca romana era la via *Postumia*¹ (nel 1862 furono trovate tracce di una strada romana che alcuni studiosi ritennero essere proprio la *Postumia*) in seguito divenne la strada *Ungarica*, poi *Stradalta* ed infine *Napoleonica*. In particolare, la definizione “Stradalta” indica, implicitamente, l’esistenza di una strada bassa che, verosimilmente, era la via *Annia* (l’odierna *Statale Triestina*). L’importanza della strada per i collegamenti interni dell’Impero, diede risalto alla posizione del paese: l’antica *Stradalta*, infatti, attraversava il centro di Morsano ed è perciò lecito supporre che all’epoca il paese godesse di una relativa prosperità.

Morsano di Strada nacque e si sviluppò come centro agricolo al tempo della colonizzazione romana del Friuli iniziata nel 181 AC. Le sue origini latine sono testimoniate dalla radice stessa del nome Morsano: verosimilmente *Praedium Murcianum*, “azienda agricola del centurione *Murcio*”. Tale *azienda*, secondo alcune fonti, costituì il primo nucleo del paese. Oltre a ciò, anche i ritrovamenti fatti nelle vicinanze di Morsano (tombe, monete, utensili ecc.) testimoniano la sua origine romana. Purtroppo, però, degli oltre cinque secoli di dominazione romana non abbiamo notizie particolari. Con certezza, si sa solo che Morsano non era un centro agricolo sperduto o isolato; infatti, come già menzionato, sorgeva ai margini della via *Postumia*. Questa via era estremamente trafficata in quanto rappresentava uno dei pochi modi per evitare le insalubri paludi sparse nel basso Friuli ed era continuamente percorsa da mercanti e pellegrini che si recavano al porto di Aquileia.

Se dell’epoca romana non si hanno molte notizie, migliore sorte non tocca neppure all’epoca barbarica della quale non si sono tramandate molte vicende e la cui ricostruzione si basa su ipotesi e supposizioni. Verso la fine del IV secolo DC l’impero romano era in piena rovina ed i popoli barbarici, che già da tempo aspettavano l’occasione più propizia per penetrare entro i confini romani, iniziarono le loro incursioni. I *Visigoti* per primi scesero in Friuli dando il via



L’ottocentesca chiesetta fatta costruire dal vescovo Antivari

¹ La via *Postumia* fu costruita nel 148 AC dal console S. Postumio Albino; partiva da Genova e attraverso Piacenza e Verona arrivava fino ad Aquileia.





Morsano 1917, soldati Austriaci schierati in piazza

ad una serie di invasioni che ridussero in misere condizioni i paesi della pianura tra i quali anche Morsano. Alle prime ondate barbariche seguirono le imprese di *Attila* e dei suoi *Unni*, tristemente famosi per aver raso al suolo Aquileia, quindi fu la volta degli *Ostrogoti* di *Teodorico* che stabilirono, invece, un breve periodo di pace. La dominazione barbarica più importante fu comunque quella dei *Longobardi* i quali impadronitisi del Friuli e di gran parte dell'Italia, vi portarono una relativa pace e tranquillità. Fu probabilmente in questo periodo che a Morsano sorse la prima chiesa dedicata a Maria Maddalena, santa particolarmente cara al popolo longobardo. Purtroppo la pace e la tranquillità del paese terminarono a causa delle terribili scorrerie degli *Ungari* che tra l'899 e il 942 rasero al suolo i villaggi della pianura friulana. Le invasioni barbariche lentamente terminarono; furono i Patriarchi di Aquileia ad iniziare e a portare avanti un ampio programma di ricostruzione dei paesi distrutti. Nel 1031 venne consacrata la rinnovata basilica di Aquileia e il Patriarca Poppono approfittò dell'occasione per costituire il cosiddetto *Capitolo*, ossia un organo ecclesiastico costituito da 50 tra sacerdoti e chierici ai quali affidò alcuni possedimenti della Chiesa Aquileiese tra i quali "*la villa di Castions con Morsano e pertinenza da Sant Andrat fino a Gonars e al bosco*". Quest'evento rappresenta un momento importante per il paese in quanto è l'occasione in cui per la prima volta il nome "Morsano" viene registrato su un documento scritto.

Il Capitolo di Aquileia e poi quello di Udine, successogli nel 1751 alla soppressione del *Patriarcato*, divenne signore feudale di Morsano sino all'abolizione dei feudi del 1797. La signoria del *Capitolo* sulle terre friulane fu così confermata per lungo tempo da diverse importanti autorità tra le quali: il papa Alessandro III nel 1176, l'imperatore Federico Barbarossa nel 1177 fino al Doge di Venezia, Antonio Priuli, che, nel 1621, riconobbe anche da parte della Veneta Repubblica la giurisdizione civile e criminale del *Capitolo* su tutti i suoi possedimenti. Al XII secolo risale un importante documento in cui Morsano risulta una villa con una propria curia diversa da quella confinante di Castions. Morsano era un comune rurale indipendente e tale rimase fino al 1806 quando, a causa delle norme stabilite dai nuovi regnanti, i francesi di Napoleone, perderà la sua autonomia diventando frazione di Castions. Verso la fine del XV secolo, tutto il medio e basso Friuli fu devastato più volte dai Turchi provenienti dai Balcani; tuttavia Morsano sembra sia stato risparmiato dalle distruzioni, essenzialmente per la mancanza di strutture da devastare! Infatti, a parte una chiesa e qualche casa in muratura, le abitazioni erano tutte di legno e paglia e la povera economia agricola del tempo non offriva motivo di saccheggio. Le prime case in muratura coperte di coppi sembra risalgano solo al 1502. Alle devastazioni dei cavalieri Ottomani seguirono le distruzioni derivate dai conflitti tra l'Impero e la Repubblica Se-





La festa dei coscritti, la classe 1942

renissima. Nel 1420 gran parte del Friuli perse l'autonomia e venne assoggettato al dominio veneziano. Venezia e l'impero d'Austria, che manteneva il controllo della fascia orientale della regione, si fronteggiarono diverse volte sino al 1615 quando ebbe inizio la guerra più sanguinosa mai combattuta sul suolo friulano dalle due parti: la guerra di Gradisca. La guerra venne combattuta principalmente nei comuni dell'odierna provincia di Gorizia e si concluse con una pace firmata a Madrid che essenzialmente lasciava invariata la situazione territoriale precedente. Tuttavia l'eco delle battaglie gradiscane si fece sentire anche a Morsano; le cronache del tempo riportano, infatti, la notizia della morte per peste di dieci soldati veneziani sepolti nel cimitero del paese. Inoltre, Morsano si trovò ad essere per lungo tempo un paese di confine; era, infatti, soggetto al governo della *Serenissima* mentre la vicina Gonars era parte del dominio arciducale austriaco.

Una volta cessate le ostilità tra l'Imperatore d'Austria e la Veneta Repubblica, per il paese e per il Friuli si aprì un periodo di pace che favorì la crescita e il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione. Morsano, che fino ad allora aveva avuto non più di un centinaio di abitanti, raddoppiò la popolazione che iniziò a costruire abitazioni in muratura così come a costruire una chiesa più ampia e capace. L'epoca moderna si chiuse per il Friuli sotto la dominazione francese. Il 12 maggio 1797 la *Repubblica Serenissima* cessò di esistere sotto le spinte dell'Esercito di Napoleone, il quale, il 17 ottobre dello stesso anno, con il trattato di Campoformio, cedette il Veneto ed il Friuli all'Austria. Nel 1806, in attuazione del trattato di Presburgo (25 dicembre 1805), il napoleonico Regno d'Italia, fu ingrandito con l'aggregazione di tutto il Triveneto, l'Istria e la Dalmazia. Morsano, si trovò quindi soggetto al governo dei francesi che in generale non lasciarono un buon ricordo di sé nel paese. Infatti, non appena giunsero in Friuli le truppe di Napoleone imposero, sia ai comuni sia alle chiese locali, consistenti contribuzioni forzate sotto forma di requisizioni di generi alimentari e di pagamento di tributi. In più, come già anticipato, fu decretata la dipendenza di Morsano da Castions, la chiesa centrale fu spogliata di tutti gli ornamenti di valore e la storica chiesetta di San Pellegrino che si trovava sulla Stradalta fu demolita per favorire il movimento delle truppe. Per la prima volta, inoltre, fu introdotta la coscrizione obbligatoria che risultò particolarmente invisa alla popolazione. La sconfitta di Napoleone a Waterloo ed il congresso di Vienna imposero a tutta l'Europa la cosiddetta *Restaurazione*. Per Morsano significò il passaggio sotto il dominio austriaco già a partire dal 1814. Gli anni sotto l'Impero di Vienna, rappresentarono per il Friuli un periodo di relativa tranquillità in cui anche Morsano poté lentamente riprendersi dal peso della precedente dominazione francese. Del periodo





La piazza della chiesa in un dipinto dell'Alpino Biscotti Roberto

risorgimentale non si hanno notizie particolari che riguardino Morsano (a differenza della vicina Palmanova che nel 1848 insorse contro gli austriaci). È tuttavia probabile, nell'eventualità che la popolazione rurale del paese nutrisse dei sentimenti di ostilità nei confronti dei governanti stranieri, difficilmente li abbia manifestati sia per la povertà sia per la condizione di ignoranza e rassegnazione in cui versava. Il sentimento nazionale della popolazione morsanese si rivelò comunque in occasione del plebiscito per l'annessione al Regno d'Italia svoltosi a Castions il 21 ottobre 1866 a conclusione della *terza guerra d'indipendenza*. Le cronache riportano come tutti i morsanesi si siano recati alle urne circondati da bandiere tricolori spiegate e con il "SI" già stampato sulle schede infilate nel cappello. Interessante è notare come anche in questo caso, il confine del Regno d'Italia, dal 21 luglio al 12 agosto 1866 (giorno dell'armistizio di Cormons tra italiani ed austriaci), dividesse Morsano *italiana* dalla contigua Gonars *austriaca*.

Il 1830 vide la nascita del personaggio più illustre che Morsano abbia mai avuto: Mons. Pietro Antonio Antivari, Vescovo Ausiliare di Udine. Il monsignore fu il rettore del seminario di Udine, dal 1866 fino alla morte avvenuta il 23 settembre 1899. Fu canonico onorario del Rev.mo Capitolo Metropolitano, Vescovo Ausiliare di S. E. M. Giovanni Berengo e titolare di Eudossiaide. Due sono le famiglie considerate storicamente più importanti di Morsano: i *Mugani* e gli *Antivari*. Entrambe le famiglie non hanno più dei rappresentanti viventi in paese e le uniche testimonianze della loro presenza, sono le tombe monumentali di famiglia nel cimitero, oltre che villa *Mugani* e la chiesa di *Santa Maria Ausiliatrice* fatta erigere dal Vescovo Antivari. A queste famiglie di notabili facevano capo le principali proprietà terriere di Morsano e gran parte dei mezzadri del paese lavoravano nei loro terreni.

La crisi agraria che colpì l'Italia e l'Europa negli anni Ottanta del 1800, fece sentire i suoi echi anche a Morsano, che contava allora circa 500 abitanti, dando inizio alle migrazioni verso l'Austria (incluso il Friuli austriaco) e la Germania dove i friulani trovavano impiego nelle industrie tessili e nelle fornaci. C'è da dire che a partire dall'inizio del Novecento, molti morsanesi presero la via dell'emigrazione transoceanica principalmente verso l'Argentina, il Canada ed in parte verso l'Australia. Non mancarono comunque coloro che decisero di cercare fortuna in Francia, Belgio o Gran Bretagna.

Lo spirito cattolico da sempre molto forte nelle campagne friulane si manifestò in quegli anni con la nascita a Castions, ad opera del clero locale, della *Società Cattolica Cooperativa San Antonio di Mutuo Soccorso delle Di-*



sgrazie dei Bovini e della *Latteria Sociale* cui partecipavano tutti gli agricoltori di Morsano. Lo scoppio della prima guerra mondiale fu anticipato a Morsano dall'arrivo, già dal 2 Aprile del 1915, di reparti militari italiani. Fu però la rotta di Caporetto a far sentire con violenza il peso del conflitto ai morsanesi; gli austriaci invasero il paese saccheggiandolo, causando seri danni alle case e determinando la deportazione degli uomini tra i diciotto e i sessanta anni nei campi di prigionia austriaci. In più, nel 1916, una violenta epidemia di tifo causò in paese una quarantina di morti. Il 4 Novembre 1918, a sancire il ritorno di Morsano al Regno d'Italia, nel primo pomeriggio apparvero in paese i primi soldati italiani, lancieri del X reggimento. L'immediato dopoguerra vide alcuni giovani morsanesi prendere parte alla spedizione di Gabriele D'Annunzio per la conquista di Fiume. Non sembra esistano testimonianze scritte dell'evento ma i vecchi del paese ricordano ancora la partenza, alla volta del Carnaro, di due o tre giovani *legionari* entusiasti dalle idee del Vate. Il successivo periodo caratterizzato dal governo fascista fu vissuto dai morsanesi con la consueta rassegnata accettazione che ne aveva fatto subire, senza proteste, le molte dominazioni succedutesi nei secoli di storia del paese. Nel gennaio 1926 nasceva la *Latteria Sociale Turnaria* che presterà servizio per oltre sessant'anni.

Nel frattempo, le imprese coloniali che il governo Mussolini stava intraprendendo attirarono alcuni giovani paesani che videro le terre d'Africa come possibilità d'affrancamento dalla condizione di povertà in cui versavano le forze rurali morsanesi, per la maggior parte piccoli proprietari, coloni e mezzadri, anche se non mancavano i braccianti (cosiddetti *sottani*). Ci furono quindi dei giovani compaesani che s'imbarcarono nel 1935-36 su navi dirette in Etiopia come pure vi furono dei morsanesi che parteciparono alla guerra di Spagna. Un ulteriore fatto, legato all'esperienza fascista e che caratterizzò fortemente la Morsano di quegli anni, fu l'emigrazione verso l'*Agro Pontino*. Molti sono stati, infatti, i morsanesi inviati come braccianti nelle zone di bonifica del Lazio e non sono rari i casi di paesani rimasti a Roma e dintorni dopo il matrimonio con ragazze del luogo.

La seconda guerra mondiale fu una delle parentesi più tristi per Morsano: molti dei suoi giovani furono inviati sui vari fronti principalmente verso quello greco-albanese e russo ma non sono mancati coloro che hanno combattuto in Africa (Libia e in A.O.I.). Ingente è stato il numero dei caduti anche tra la popolazione civile che dovette subire sia le incursioni di qualche aereo alleato (che i morsanesi chiamavano "Pippo") sia le violenze degli occupanti tedeschi dopo l'8 settembre 1943. Dopo il primo ottobre 1943 il Reich nazista istituì l'*Adriatisches Küstenland* che comprendendo le provincie di Gorizia, Trieste, Lubiana, Fiume e Udine le includeva, col consenso della Repubblica Sociale, nella Germania. I vecchi del paese ricordano ancora i cosacchi, inquadrati nelle truppe naziste, che con i loro cavalli si accompagnavano ai soldati tedeschi per le vie di Morsano. Questo periodo fu funestato da continui rastrellamenti da parte dei tedeschi in cerca di partigiani principalmente dell'XI Brigata "Sguazzin" della Divisione partigiana di ispirazione liberal-cattolica *Osoppo*, della 3ª Brigata "Montina" e della Brigata "Rosso" della Divisione partigiana di ispirazione comunista *Garibaldi*, tutte operanti nella zona.

Il dopoguerra per Morsano, al pari del resto del Friuli, rappresentò un periodo di profonde trasformazioni. Prima tra tutte, il completamento delle bonifiche iniziate dal governo fascista, delle paludi a sud del paese e l'estensione della rete idrica per l'irrigazione dei campi, a pressoché tutte le zone agricole morsanesi. Altro fatto rilevante fu l'elettrificazione e l'asfaltatura delle strade. In questo periodo si registrò la lenta, ma progressiva, crescita della popolazione sino ad arrivare alle punte massime degli anni Ottanta con grossomodo mille abitanti. La crescita demografica seguì la contestuale crescita economica che, a partire dagli anni Settanta, interessò il paese. Come conseguenza, il consistente numero di morsanesi che usualmente emigrava all'estero, anche stagionalmente, specialmente in Svizzera, gradualmente scemò. La trasformazione economica comportò anche il ridimensionamento della vocazione rurale della popolazione, sino ad arrivare all'odierna situazione in cui solo il 2,5 per cento dei morsanesi è impegnato nel lavoro dei campi. Curioso è anche notare come, dopo secoli, a Morsano non vi siano più capi di bestiame essendo stata chiusa l'ultima stalla "di famiglia" nei primi anni Novanta. Da ricordare che il drastico crollo degli addetti in agricoltura portò, negli anni Ottanta, alla chiusura della piccola latteria sociale. Ai nostri giorni Morsano manifesta le caratteristiche tipiche di un paese del Nordest d'Italia: non esistono grandi aziende sul suo territorio bensì molte piccole imprese artigianali. In prevalenza i morsanesi sono piccoli professionisti, falegnami, costruttori edili ed, in modo significativo, addetti a vario titolo all'industria meccanica.

Gli edifici storicamente più importanti sono la chiesa parrocchiale dedicata a *Santa Maria Maddalena*, con l'annesso campanile, costruita nel XVIII secolo e più volte ampliata sino ai lavori di restauro del 1992, l'*Oratorio a Ricordo dei Caduti* eretto nel 1958, la chiesetta di *Santa Maria Ausiliatrice* eretta nel 1872, il *Monumento ai Caduti* civili e militari delle due guerre mondiali e la *Colonna di San Pellegrino*, eretta nel 1907, sulla cima della quale si trova la statua di *San Pellegrino delle Alpi* proveniente dalla distrutta chiesa della Stradalta.

Per quel che riguarda le attività di svago esistono un campo sportivo completamente rimodernato, un impianto tennistico attrezzato anche per il gioco notturno, campetti di calcetto, basket e pallavolo. Dal 1999 esiste anche un moderno parco giochi per bambini. Un altro edificio che per molti anni ha rappresentato un elemento di coe-



sione per i morsanesi sono le scuole elementari. Il primo edificio adibito all'istruzione primaria risale al 1805 quando gli alunni seguivano le lezioni del maestro-cappellano in una saletta adiacente alla canonica. Una scuola vera e propria venne realizzata nel 1914 sulla strada che porta a Castions; tuttavia, la crescita demografica comportò la necessità di edificare un nuovo complesso che venne alla luce nel 1962 nelle vicinanze della chiesa parrocchiale. Purtroppo, anche a Morsano, il regresso dell'indice di natalità ha comportato il ridimensionamento delle strutture scolastiche e nel 1998 la scuola elementare del paese è stata chiusa per essere adibita a sala della comunità. Morsano mantiene comunque vivo lo spirito di aggregazione che anima i suoi abitanti; in questo senso è illuminante l'attività delle varie associazioni paesane. Esistono, infatti: un *Tennis Club*, un *Circolo Culturale Ricreativo*, e il più giovane, per età media degli iscritti, ventun anni, *Udinese Club* della provincia. Importante è anche il *Gruppo di Maschere Artistiche "Lis Mascaris"*, che nel 1999 ha avuto l'onore di partecipare come ospite internazionale alla sfilata nel *Sambodromo*, nell'ambito del carnevale di Rio de Janeiro in Brasile. Il Gruppo, oltre all'aver all'attivo numerosi premi nazionali ed internazionali, annovera alcune prestigiose presenze in trasmissioni televisive di rilievo nazionale. Esistono poi alcuni gruppi attivi in ambito parrocchiale che si occupano dell'organizzazione di "pesche di beneficenza" pro-*Caritas* e dell'organizzazione sia dell'annuale sagra paesana di fine luglio che della secolare processione del "*Perdon*" che si tiene a settembre. Da ricordare il fatto che per molti anni Morsano ha avuto una squadra di calcio militante nelle serie dilettanti provinciali ed una squadra ciclistica giovanile. Dal 1998 il paese ha anche un sito internet.

Naturalmente una delle associazioni più attive in campo ricreativo e sociale è il Gruppo Alpini, che da oltre trent'anni è parte integrante della società paesana ed è uno dei motivi di orgoglio di tutti i morsanesi.

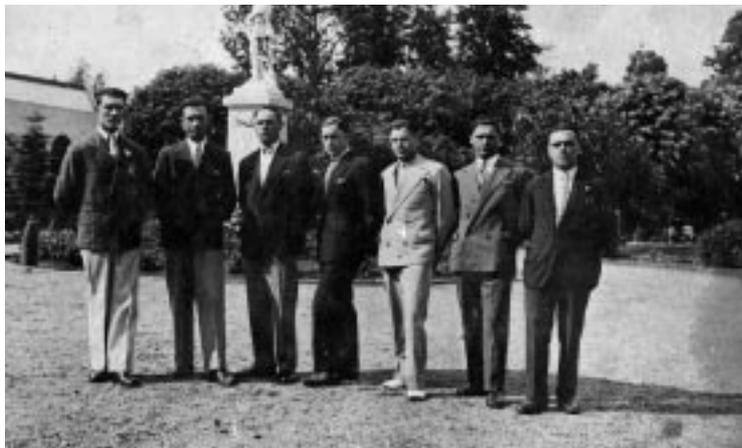


LA MEDAGLIA AL VALOR MILITARE CAPORAL MAGGIORE ALPINO ERMES STRIZZOLO

La vita

Ricostruire la vita in divisa della Medaglia d'Argento al Valor Militare Ermes Strizzolo è difficile almeno quanto ricostruire le vicende della sua vita da civile. Le informazioni che si è riusciti a raccogliere provengono principalmente dai ricordi della sorella Regina e dell'amico d'infanzia Amo Cecconi. Secondo quanto riportato da Regina ed Amo, Ermes, fin da giovane, manifestò una spiccata inclinazione al viaggiare e all'avventura tanto che la sua presenza in paese fu occasionale. Per questa ragione anche i familiari non sono stati in grado di fornire informazioni molto dettagliate. Inoltre, mancano documenti scritti quali lettere o messaggi riguardanti Ermes Strizzolo, eccettuati il foglio matricolare e la motivazione della medaglia d'argento.

Per certo si sa che nacque a Morsano il 22 luglio del 1907, primo di sette fratelli, da Giacomo Strizzolo e Sandri Rosa. Secondo le citate testimonianze, sappiamo che da ragazzino amava andare in bicicletta e gareggiare con suo cugino Sereno Strizzolo e con l'amico Davide Tartare. Come tutti i ragazzi morsanesi, era uso spendere il suo tempo libero attorno alla costruzione della vecchia scuola (oggi in via Gorizia) che durante la Grande Guerra era stata utilizzata come ospedale militare. Ermes, da bambino, aveva vissuto gli eventi della Prima Guerra Mondiale che s'intrecciarono con le sue sfortunate vicende personali; infatti, mentre il padre era infermiere militare nell'ospedale di Udine, nell'epidemia di tifo del 1916 perse la madre. Fu così che dovette farsi carico di accudire, assieme alle zie, il fratello e le tre sorelle, tutti in tenerissima età. Il padre si risposò a guerra terminata e dal matrimonio nasceranno un'altra sorella ed un fratello. Nell'immediato dopoguerra, Ermes condivideva un pericoloso passatempo con i suoi coetanei morsanesi: recuperare residui bellici che in paese e nei campi era facile trovare. Ad ogni modo, a parte quest'elemento diversivo, la sua era una vita molto regolare: alzarsi presto la mattina e via nei campi ad aiutare i parenti, tutti contadini. La numerosa famiglia Strizzolo, composta anche da cugini, zii e zie, era un nucleo familiare di contadini discretamente benestanti. Tuttavia, all'età di diciannove anni, Ermes decide di spostarsi a Milano dove si reca a lavorare assieme ad altri compaesani (i coetanei Amo Cecconi, Autero Sattolo, Tartare Ernesto e il cinquantenne Giuseppe Bertossi) lasciando Morsano nel mese di marzo del 1926. Domiciliati a Corsico (insieme ad Arrigo Bertossi e "Gjlindo" Cecconi) i giovani trovano occupazione in uno stabilimento di mattoni, mentre Ermes lavora in una fabbrica di biciclette a Milano città. Da qui viene richiamato in Friuli per il servizio militare che, a partire dal 4 maggio 1927, svolge nel IX Reggimento Alpini battaglione "Bassano" di stanza a Gorizia. Diventa successivamente caporale (il 16 aprile 1928) ed è congedato il 2 settembre dello stesso anno. Probabilmente ritorna a Milano per poi partire nel 1931 alla volta della Francia. Si stabilisce a Boulogne assieme al compaesano e cugino Pietro Sandri futuro maresciallo della M.V.S.N., dove trova impiego come piastrellista. Nell'ottobre del 1935 l'Italia inizia la campagna d'Abissinia. Dal ruolo matricolare di Ermes Strizzolo si evince che il 13 marzo 1936 si arruola come volontario nei Fasci Italiani di Combattimento all'Estero - Divisione "Tevere", un reparto di CC.NN. che opera alla conquista dell'Etiopia. Dai registri comunali sappiamo che lasciò la Francia nel 1936. È quindi lecito supporre che il "mal d'Africa" lo abbia colto dopo l'inizio della campagna. Tuttavia, ciò che si sa è che, una volta congedato, assieme ad un socio di Piacenza, tale Rossi Giacinto, crea e dirige un'impresa di costruzioni edili ad Addis Abeba. Secondo le testimonianze reperite presso pubblici archivi, Ermes aveva un'azienda che impiegava "venti operai nazionali e trenta indigeni" e "lavorava per conto del genio Militare e Civile in costruzioni edili". Secondo una testimonianza attendibile, Ermes era anche proprietario di una moto "Gilera 350" e di due case, una "di otto vani, in



Ermes Strizzolo, il terzo da destra, ad una fiera in Francia, 31 maggio 1931, con alcuni compagni





Etiopia, 'Ermes in posa con i compagni della 'Div. 'Tevere (4° in piedi da destra)

quale, si sa per certo, vi partecipò. Secondo il nostro punto di vista, in linea teorica, ciò potrebbe essere possibile: la campagna d'Etiopia si concluse nel maggio del 1936 mentre la guerra di Spagna iniziò nel luglio dello stesso anno per concludersi nell'aprile del 1939. Tuttavia, la creazione e la gestione di un'impresa edile dovrebbero dare poco spazio a continui spostamenti tra un continente e l'altro, pertanto ci sembra plausibile ritenere che dall'Etiopia Ermes non si sia mai più spostato. All'età di 33 anni, il 20 ottobre 1940, al pari di altri reduci della campagna d'Etiopia, viene richiamato "per esigenze di carattere eccezionale" e si reca al centro di presentazione di Addis Abeba. Qui ottiene una deroga di tre mesi, forse perché titolare di un'azienda, e si ripresenta al centro il 22 gennaio del 1941. Viene quindi assegnato alla 3ª compagnia di un battaglione Alpino già inquadrato nella divisione *PUSTERIA* e che durante la campagna del 1935-'36 si era coperto di gloria: il battaglione Alpini "Uork Amba". Nei giorni seguenti il reparto si muove verso la zona di Cheren, oltre il confine Eritreo. Grazie alle testimonianze dei reduci del "Uork Amba" ed ai diari militari è possibile ricostruire, per grandi linee, gli ultimi movimenti del reparto e quindi del caporale Strizzolo.

Gli ultimi giorni d'un eroe¹

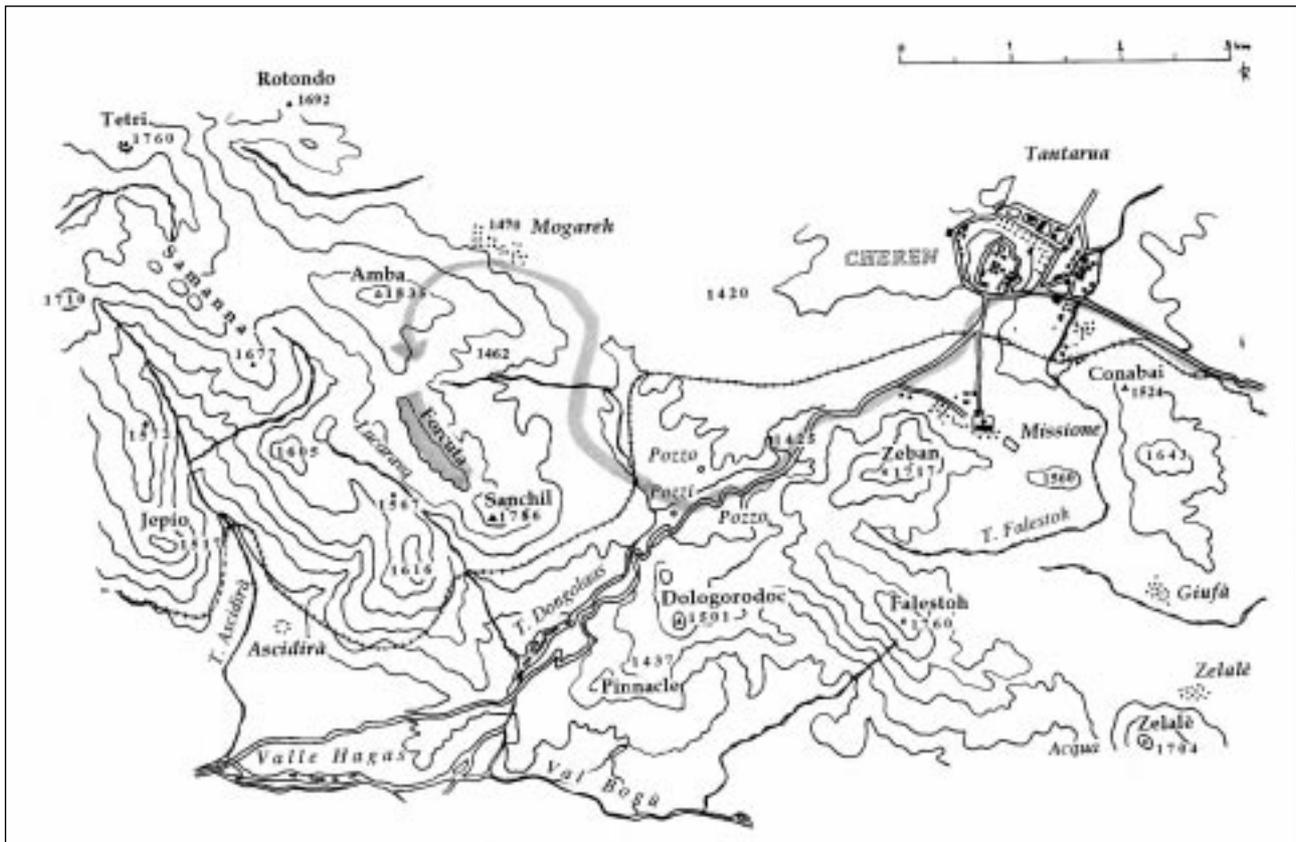


Allo scoppio della guerra il battaglione "Uork Amba" (che fungeva da terzo battaglione di fanteria per il X Reggimento Granatieri di Savoia) venne mantenuto in riserva strategica nella zona di Addis Abeba. La 1ª Comp. si trovava ad Erba, la 2ª a Uollisò, la 3ª a Uollenciti e tutte, per non impigrire, erano occupate a costruire fortini. Il battaglione, comandato dal ten. col. Luigi Peluselli, mutilato della Grande Guerra, non prese parte alle operazioni in Somaliland e, praticamente, venne tenuto intatto fino a quando la situazione dell'Eritrea non si fece critica: avevamo perduto Agordat e il Gen. Carnimeo a Cheren aveva iniziato la resistenza praticamente senza truppe. Arrivò l'ordine di trasferimento immediato: il 3 febbraio 1941 il battaglione iniziò il movimento da Addis Abeba, su autocarri; il 4 giunse al Termaber; il 5 transitò per la Piana del Gerà, raggiungendo Alomatà e Dessiè, dove passò la notte vicino al campo di aviazione, appena bombardato dagli Inglesi. Il giorno 6 la colonna raggiunse l'Amba Alagi e il passo di Mai Mescic; di lì il 7 arrivò a Senafe e l'8 pomeriggio entrò ad Asmara, proprio durante un bombardamento aereo. Gli uomini vennero così a trovarsi nella necessità di sparpagliarsi per ogni do-

ve e fu poi necessario fare l'appello per riunire il reparto. Le compagnie, la sera stessa, vennero caricate alla spicciolata su ogni mezzo disponibile e inviate a Cheren. La mattina del nove vennero scaricate nei pressi del km 92 della strada per Agordat, in località Habi Mentel, e lì si disposero lungo la costa di Monte Agher Bacac (a oriente di Monte Becanà, a nord di Val

¹ A cura di Italo Riera.





La cittadina di Cheren (Eritrea) e le montagne circostanti. Cima Forcuta è la zona dove la M.A.V.M. Strizzolo si immolò per salvare i suoi commilitoni. (mappa gentilmente fornita da Italo Riera)

Bogù), in attesa. Verso mezzogiorno vennero sorvolate dalla ricognizione inglese e quindi sopraggiunsero due aeroplani nemici che bombardarono la zona. Il giorno undici sera arrivarono alcuni autocarri e gli Alpini si dovettero ammassare in fretta e furia sui cassoni e partirono per destinazione ignota. Corsero a luci spente per qualche tempo e poi furono fatti scendere presso una base logistica, dove c'erano vestiti e, perfino, profumo, che gli Alpini si affrettarono a svuotarsi addosso. Di seguito le compagnie iniziarono il movimento verso la montagna, nel buio più completo e sotto una leggera pioggerella; alle ore 20.00 circa raggiungevano così la vetta di Monte Amba e alla mezzanotte la base di partenza per l'attacco. A questo punto, giunti sotto la posizione da conquistare (e non sapevano ancora che si chiamava Forcuta o, come disse qualche reduce, Biforcuta) fu dato loro ordine di inastare la baionetta e poi, senza preparazione di artiglieria, furono mandati all'assalto nella notte. Urlando "Savoia" come forsemati, per darsi coraggio, gli Alpini della 1ª Compagnia giunsero sulla vetta in pochi minuti, senza incontrare i nemici, che nel frattempo se l'erano battuta. Si riorganizzarono quindi sulle ex posizioni indiane, piazzarono le pesanti e soprattutto si preoccuparono di svuotare le riserve abbandonate. Non passò molto tempo in tranquillità quella notte. Accortisi del grave problema che la perdita della Forcuta aveva determinato nello schieramento, gli inglesi scatenarono una tempesta di granate sulle quote della Forcuta. Gli Alpini, rintanati fra le rocce, che moltiplicavano l'efficacia degli scoppi delle granate, attendevano il contrassalto con qualche angoscia: anche se erano tutti richiamati che avevano fatto almeno un'altra guerra era la prima volta che si trovavano al fuoco in quella. Poi gli indiani vennero su e si scatenò la battaglia, che presto si tramutò in un ferocissimo corpo a corpo sulle rocce strapiombanti: non era ancora spuntata l'alba del giorno 12. Sono passati solo diciannove giorni da che Ermete Strizzolo indossa nuovamente il cappello Alpino. Durante la dura battaglia per la conquista di cima Forcuta, si trova a fare da collegamento assieme a due Alpini tra la compagnia avanzata e il comando di battaglione. Vedendo che la situazione è critica e che urge l'invio di rinforzi, manda i due Alpini a comunicare la situazione al comando. Non vedendo però rientrare nessuno dei due, decide di partire egli stesso. Nonostante il fuoco martellante del nemico, ferito gravemente da una raffica, raggiunge il comando di battaglione dove esorta l'invio urgente di rinforzi per salvare i compagni del reparto avanzato. Stremato dallo sforzo e dalla gravità delle ferite muore poco dopo. Alla fine della battaglia, cima Forcuta rimase in mano agli Alpini. Dalla motivazione della M.A.V.M. c'è ragione di credere che il caporale Strizzolo sia morto durante la fase precedente il contrassalto indiano, in altre parole fra la conquista della Forcuta, che avvenne all'incirca verso mezzanotte e mezza, e l'alba del giorno 12 mentre il battaglione stava consolidando le posizioni. Per l'azione dettata dal più alto senso del dovere e da un con-



creto spirito di solidarietà verso i compagni in difficoltà, il 10 maggio 1955 il Ministero della Difesa ha concesso la Medaglia d'Argento al Valor Militare alla Memoria al caporale Ermes Strizzolo che, con il suo comportamento, ha onorato il nome del paese che lo vide partire giovanissimo. Ad Ermes Strizzolo, che riposa in pace nel cimitero Italiano di Cheren, negli anni Sessanta fu dedicata un'aula delle scuole elementari di Morsano.

Motivazione della Medaglia d'Argento al Valor Militare al C.le Magg. Ermes Strizzolo

“Di collegamento, con due Alpini, fra il comando di battaglione e una compagnia avanzata, accortosi che il fuoco falciante di alcune armi avversarie aveva fermato il movimento, inviava successivamente i due Alpini ad informare il comandante di battaglione. Non vedendo rientrare nessuno dei due, partiva egli stesso. Colpito da una raffica nemica, si trascinava a stento fino al posto di comando. Incurante del dolore, mentre esortava l'ufficiale a mandare rinforzi ai compagni in linea, decedeva per le gravi ferite riportate.” *Quota Forcuta - Cheren (A.O.), 11 febbraio 1941*



L'Alpino Strizzolo in tenuta coloniale



La Croce di Bronzo



La megaglia D'argento di Ermes

CASTIONS di STRADA Ermes Strizzolo caduto per la Patria



Nella chiesa parrocchiale di Morsano, presenti le autorità amministrative e politiche del Comune, reparti della G.I.L., organizzazioni fasciste, la scolaresca con gli insegnanti, numerosa folla, è stata celebrata una funzione funebre, in suffragio del glorioso Caduto, sul fronte eritreo Ermes Strizzolo di Giacomo della classe 1907.

Il ricordo della sua giovinezza immolata sul campo della gloria, resterà vivo e onorato.

Le Camice nere inchinano le loro gagliardetti in memoria del terzo glorioso Caduto del Comune e porgono ai familiari i sensi della loro solidarietà.

Pro culle povere

Il camerata dott. Giuseppe Pantelli, in occasione della nascita del suo secondogenito, ha versato al locale Fascio femminile, la somma di L. 50 pro culle povere.



Castions, 4 novembre 1955, il fratello Francesco, riceve la medaglia d'Argento alla memoria di Ermes Strizzolo

Articolo tratto dal "Popolo del Friuli" del 10 aprile 1941, in cui si ricorda Ermes Strizzolo, caduto per la Patria (cortesemente fornito dall'Alpino Duilio Parelli)



Numero d'Ordine 46854



MINISTERO DELLA DIFESA

Al Presidente della Repubblica

con Suo Decreto in data del 16 ottobre 1954

Visto il Regio Decreto 4 Novembre 1932 n. 1423 e successive modifiche;

Visto il Regio Decreto 23 Ottobre 1942 n. 1195;

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per gli Affari della Difesa;

Ha conferito la

Medaglia d'Argento al valor militare

coll'annesso soprassoldo di Lire 12.500 annuo

al capitano, battaglione alpini "Uork Aaba"

Stivizzolo Ermete di Giacomo, di Castino di Strada
d. 1908 (Udine)
"alla memoria"

"Di collegamento, con due alpini, fra il comando di battaglione e una compagnia avanzata, accortosi che il fuoco falciante di alcune armi avversarie aveva fermato il movimento, inviava successivamente i due alpini ad informare il comandante di battaglione. Non vedendo rientrare nessuno dei due, partiva egli stesso. Colpito da una raffica nemica, si trascinava a stento fino al posto di comando. Incurante del dolore, mentre esortava l'ufficiale a mandare rinforzi ai compagni in linea, decedeva per le gravi ferite riportate."

Quota Forcuta-Cheren (A.O.), 11 febbraio 1941

Il Ministro Segretario di Stato per gli Affari della Difesa rilascia quindi il presente documento per attestare del conferito onorifico distintivo.

Roma, addì 10 Maggio 1955

Registato alla Corte dei Conti
addì 16 novembre 1954
Registro 47 Foglio 182
ff. Massimo

Il Ministro

Tarantini

Pubbl. nel Boll. Uff. 19 55 Sup. 2, pag. 46

Addis Abeba 14/6/40

Carissimi genitori

Oggi stesso è ricevuta una lettera del fratello
Francesco il quale mi spiega che è già richia-
mato alle armi sono contento del suo alto
morale e della sua ottima salute, mi dispiace
per Voi Vecchi che dovete sacrificare nei Vostri
anni di Vecchiaia; Ma serate anche orgogliosi
di avere i Vostri figli che combattono per un
avvenire, e che i nostri figli non avranno più
il bisogno di andare in giro per il mondo a cercare
l'altro

Io sono richiamato alle armi e sono contentissimo
di indossare la divisa militare per la 3 volta
il mio indirizzo non posso darvelo perche mi hanno
assegnato a un reparto ed io o fatto domanda di un
altro corpo e sono in attesa

Scrivetemi al solito indirizzo C.P. 1352 Adis Abeba

io sono ottima salute e così spero pure di Voi tutto
arrivederci con amore a tutti
Vostro figlio Ernesto



Il Battaglione Alpini "Uork Amba"

"LE AQUILE RAPIRONO L'ORO ALLA MONTAGNA"

Il battaglione Alpini "Uork Amba" fu un reparto dalla vita breve ed intensa. Nato nel dicembre del 1935 come VII battaglione complementi della divisione *PUSTERIA*, è impiegato nella guerra d'Etiopia. In questa guerra, ha modo di mettersi in rilievo nella conquista del monte "Amba Uork" (27 febbraio 1936) che, per volontà degli Alpini che presero parte all'impresa, darà il nome al battaglione stesso. Nell'ottobre del 1936, a Feltre viene costituito un altro VII battaglione complementi destinato ad andare a rinforzare gli ormai pochi uomini del "Uork Amba" presenti in Africa. Il battaglione è quindi impiegato nella lotta ai ribelli etiopi e sotto la guida del maggiore Peluselli, diventa un reparto a marcato spirito Alpino; accanto al vestiario coloniale vengono distribuiti vestiti in grigioverde, il cappello con la piuma e il sacco Alpino. Inoltre, nei pressi di Addis Abeba, tra le montagne della zona, viene istituita una "palestra alpina" per l'allenamento alpinistico degli uomini del battaglione. Dopo il rimpatrio, nel 1937, del resto della divisione *PUSTERIA*, il *Battaglione Speciale* "Uork Amba" è l'unico rappresentante degli Alpini in A.O.I.: i suoi componenti sono tutti reduci della campagna d'Abissinia o richiamati per mobilitazione e provengono da un po' tutte le regioni italiane di arruolamento alpino delle classi 1900-1917. All'inizio della guerra, il "Uork Amba" è inquadrato nel X Rgt. Granatieri. Tenuto come riserva nella zona della capitale etiopica, nel gennaio 1941 è inviato nella zona di Cheren (oggi Keren), tra le montagne dell'Eritrea per sbarare la strada ad alcuni reparti inglesi ed indiani in avanzata verso Asmara. Agordat e Barentù erano state perse, le nostre truppe coloniali, investite dalla superiorità numerica e d'armamento dei Britannici si stavano ritirando: la difesa dei monti attorno Cheren era diventata un fattore chiave per la tenuta dell'intera A.O.I.. Presso cima Forcuta e la gola del Dologorodoc si tennero degli asprissimi combattimenti che videro gli Alpini del "Uork Amba" coprirsi di molti atti di eroismo individuale. Per cinquantasei giorni, attorno a Cheren, gli Alpini lottano duramente contro i mezzi corazzati e le soverchianti truppe britanniche per mantenere le posizioni su cima Forcuta. La resistenza fu così tenace che anche Churchill dovette

ammettere la sua preoccupazione per la lentezza con cui i suoi uomini stavano avanzando in Eritrea. Il 26 marzo, il Comando Superiore italiano è costretto a porre fine alla resistenza nella zona di Cheren. Tre medaglie d'oro, 500 morti e centinaia di feriti attestano il sacrificio del battaglione sulla cima Forcuta e sul Dologorodoc. I resti del "Uork Amba", un centinaio di uomini e due ufficiali, per sottrarsi alla cattura percorsero 100 Km di zona montana per arrivare ad Asmara. Da qui sono inviati a Massausa dove combattono per la sua difesa. Caduta la città, gli Alpini sono imprigionati dagli inglesi e il battaglione è quindi sciolto. È l'aprile 1941. Su una forza complessiva di 1000 uomini, dopo due mesi di combattimenti ne rimasero incolumi solo 130 mentre oltre 300 furono i caduti.



Immagine propagandistica dell'epoca celebrante il Battaglione Alpini "Uork Amba"

MEDAGLIA DI BRONZO

(per il VII battaglione complementare)

Conquistava, e con tenacia manteneva importante posizione sul fianco di una Amba, infrangendo ripetuti assalti di soverchianti forze nemiche, mentre i suoi reparti di scalatori raggiungevano l'impervia cima dell'Amba stessa, dopo una giornata di sforzi ammirevoli, in bella emulazione con un nucleo di CC. NN. e di Ascari. (*Amba Uork, 27 febbraio 1936*).

MEDAGLIA D'ARGENTO

(per il battaglione "Uork Amba")

Durante aspra, prolungata battaglia contro preponderanti forze terrestri ed aeree, impegnato in successive critiche situazioni, si imponeva per elevato spirito guerriero, tenendo testa, a costo di sanguinosi sacrifici, ad agguerrito avversario, cui dava luminose prove di indomabile tenacia e valore. (*A.O. 9 febbraio-27 marzo 1941*).



Il Popolo del Friuli

Udine - Via Carducci 7 - Anno X n. 86

"COL DUCE E PER IL DUCE"

QUOTIDIANO POLITICO DEL MATTINO
ANNO DI FONDAZIONE (GIORNALE DI UDINE) 1866

Giornali 18 aprile 1941 - XIX

La fulminea avanzata delle forze dell'Asse

SALONICCO OCCUPATA

Un'intera Armata ellenica depone le armi

Mentre le truppe italiane occupano Kranjska Gora sul fronte delle Giulie, i tedeschi prendono Nish, Marburgo e avanzano da Skoplje verso la frontiera albanese

Le forze britanniche incalzate oltre Derna

L'avanzata tedesca

«Fucili coperti caracati, nella loro marcia verso sud, hanno occupato Salonicco. Dopo la caduta del teatro di Napoli, che era ormai tenuto al filo delle forze greche, e dopo la occupazione di Salonicco, l'intera Armata greca ad ovest del Yardar, ricorrendo verso la sua situazione disperata, ha chiesto la protezione del Re d'Inghilterra».

Un'intera Armata ellenica depone le armi. Mentre le truppe italiane occupano Kranjska Gora sul fronte delle Giulie, i tedeschi prendono Nish, Marburgo e avanzano da Skoplje verso la frontiera albanese. Le forze britanniche incalzate oltre Derna.

La guerra contro la Gran Bretagna prosegue implacabile su tutti i fronti. Le forze britanniche incalzate oltre Derna.

La guerra contro la Gran Bretagna

prosegue implacabile su tutti i fronti

La guerra contro la Gran Bretagna prosegue implacabile su tutti i fronti. Le forze britanniche incalzate oltre Derna.

La decisa azione

Un incrociatore inglese allurato nel Mar Rosso

Il Comunicato del Quartier Generale

Notte del 20-21

Il comunicato del Quartier Generale. Notte del 20-21. Un'intera Armata ellenica depone le armi.

Un'intera Armata ellenica depone le armi. Mentre le truppe italiane occupano Kranjska Gora sul fronte delle Giulie, i tedeschi prendono Nish, Marburgo e avanzano da Skoplje verso la frontiera albanese.

Da Narvik a Salonicco

Da Narvik a Salonicco. La prima pagina del "Popolo del Friuli" del 10 aprile 1941, che al suo interno riporta la notizia della cerimonia commemorativa della MAMM Strizzolo, svoltasi a Morsano il giorno prima.

Tutti i tentativi serbi ed ellenici stroncati in Albania

Tutti i tentativi serbi ed ellenici stroncati in Albania. La prima pagina del "Popolo del Friuli" del 10 aprile 1941, che al suo interno riporta la notizia della cerimonia commemorativa della MAMM Strizzolo, svoltasi a Morsano il giorno prima.



ALBO DI GLORIA

Caduti

nel mese di marzo

ALBO DI GLORIA. Caduti nel mese di marzo. La prima pagina del "Popolo del Friuli" del 10 aprile 1941, che al suo interno riporta la notizia della cerimonia commemorativa della MAMM Strizzolo, svoltasi a Morsano il giorno prima.

La prima pagina del "Popolo del Friuli" del 10 aprile 1941, che al suo interno riporta la notizia della cerimonia commemorativa della MAMM Strizzolo, svoltasi a Morsano il giorno prima

LA STORIA DEL GRUPPO ALPINI DI MORSANO DI STRADA

Il Gruppo Alpini di Morsano di Strada nacque ufficialmente nel 1971, tuttavia la storia dell'associazionismo Alpino del paese ha radici più lontane. I primi incontri tra Alpini morsanesi in congedo risalgono, infatti, agli anni Cinquanta. In quel periodo i ragazzi col cappello d'Alpino erano tutti reduci di guerra ed ancora vivo era in loro il ricordo dei compaesani, amici d'infanzia, caduti sui vari fronti durante il conflitto. Uno di quei giovani reduci era il Cav. Graziotto Giacinto e grazie alla sua viva memoria ci è stato possibile ricostruire i primi passi del Gruppo A.N.A. di Morsano di Strada. La cronistoria che segue è la trascrizione del racconto della nascita del Gruppo direttamente dai ricordi del Cavalier Graziotto:



Questa foto storica d'eccezione, ritrae alcuni degli Alpini fondatori del Gruppo di Morsano all'Adunata Nazionale di Roma nel 1954. Da sinistra: Strizzolo Francesco, Tuan Amo, Giobatta Cecconi ed Emilio Vecchiato

“Andammo ad una festa di Alpini a Palmanova, non ricordo l'anno esatto, forse dicembre 1953. Eravamo io, Checo Cichin (Francesco Strizzolo), Tite Cecon (Giobatta Cecconi), Amo Tuan, Bepo Picot (Giuseppe Picotti), Enzo Savorgnan, Bruno Burello e Garbuio Lorenzo. In quell'occasione si andò a pranzare alla caserma *Durli*, nel nostro tavolo c'eravamo noi, un soldato di leva e...bottiglie vino a volontà. Di seguito andammo al cinema a vedere il film: “Penna Nera” con Amedeo Nazzari. Palmanova era una sottosezione A.N.A. e così alcuni nostri amici già avevano la tessera, con la quale, tra l'altro, poterono avere una riduzione sul biglietto d'entrata al cinematografo del cinquanta per cento. Alla sera, ritornando a Morsano, si parlò tra noi dell'opportunità di dar vita

ad un Gruppo anche in paese. Checo fu il promotore dell'idea. Io ero il più giovane della compagnia e non sapevo quanti fossero gli Alpini in paese; Checo mi rassicurò dicendomi che lui aveva già in testa alcuni nomi, mi diede una lista e mi incaricò di scrivere gli inviti. Il 3 marzo 1954, ci riunimmo nella sede dell'ENAL (che all'epoca era nei locali del bar Centrale): eravamo in dieci. All'epoca si poteva costituire un Gruppo con nove iscritti più il capogruppo. Così formammo il Gruppo Alpini di Morsano; il capogruppo divenne Checo, fratello della medaglia d'argento Ermes Strizzolo, ed io fui il vice. Andai quindi a Palmanova da Bepi Durli, allora presidente della Sezione, per le pratiche burocratiche. Ci mettemmo d'accordo sul giorno in cui incontrarci a Morsano per parlare di tessere, regolamenti ed altro; fu stabilito di ritrovarci il venerdì successivo. Ritornai a mandare gli inviti e quel venerdì ci furono tutti. Si parlò delle pratiche burocratiche, ci fu una bicchierata di buon augurio e si stabilì che due volte all'anno noi avremmo dovuto partecipare alle riunioni della sezione a Palmanova. La prima adunata cui partecipammo come Alpini di Morsano fu quella di Roma il 19 marzo 1954, all'epoca non avevamo un gagliardetto, infatti il nostro primo gagliardetto ci fu consegnato solo nel 1971. Il Gruppo Alpini di Morsano dal 1954 al 1971 era un'entità non ufficiale, cioè senza un proprio gagliardetto; Palmanova era una sottosezione e faceva capo alla sezione di Udine. All'interno della sottosezione c'erano i “nuclei” Alpini di Morsano, Castions, Fauglis, Bagnaria e Gonars. Quando si andava a qualche manifestazione, si partecipava tutti sotto l'ala della sottosezione di Palmanova. Nel tardo 1954 Palmanova diventò Sezione, guidata prima dal presidente Durli e poi dal dott. Sandrini. Durante questo periodo gli Alpini morsanesi partecipavano alle attività della sezione di Palmanova, attuando di tanto in tanto alcune iniziative locali. Un evento particolare, che interessò tutta la comunità morsanese, fu la cerimonia, nel 1956, in occasione del rientro della salma del soldato Mario Sbrissa, caduto in Grecia durante la guerra. La cerimonia fu condotta con tutti i crismi militari che l'occasione richiedeva: ci fu un picchetto ar-

